



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA
"LA SAPIENZA "

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE
Corso di Laurea in Scienze Politiche

TESI DI LAUREA

LA GUERRA DEL GOLFO
NEL DIBATTITO PARLAMENTARE
E NELL'OPINIONE PUBBLICA

Relatore
Chiar.mo Prof.
Pietro SCOPPOLA

Candidato
Francesco RISOLO

ANNO ACCADEMICO 1993-1994

INDICE

CAPITOLO I L'INVASIONE IRACHENA DEL KUWAIT

- .1.1 Le cause della crisi
- .1.2 L'invasione del Kuwait
- .1.3 Prime reazioni
- .1.4 L'ONU "
- .1.5 La reazione politica italiana

CAPITOLO II LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLA FORZA DI PACE

- .2.1 Il dibattito politico
- .2.2 I partiti di opposizione
- .2.3 La pregiudiziale costituzionale
- .2.4 L'opinione pubblica

CAPITOLO III LA CRISI INTERNAZIONALE

- .3.1 La dichiarazione euro-sovietica
- .3.2 L'arma degli ostaggi e le ambasciate
- .3.3 L'ultimatum
- .3.4 Il dibattito politico
- .3.5 L'opinione pubblica

CAPITOLO IV LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AL CONFLITTO

- .4.1 Il dibattito politico
- .4.2 La pregiudiziale costituzionale
- .4.3 L'opinione pubblica

CAPITOLO V LA GUERRA DEL GOLFO

- .5.1 Il dibattito politico
- .5.2 Tempesta nel deserto
- .5.3 L'opinione pubblica

CONCLUSIONE

CRONOLOGIA DELLA CRISI

LE RISOLUZIONI ONU



LE FORZE IN CAMPO

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI

CAPITOLO I

CAP. I L'INVASIONE IRACHENA DEL KUWAIT

1.1 LE CAUSE DELLA CRISI

Il presente elaborato ha per oggetto il conflitto tra i paesi della cosiddetta coalizione e l'Iraq, per il ripristino della sovranità nazionale del piccolo stato sovrano del Kuwait, violata il 2 agosto 1990, definita da alcuni la seconda guerra del Golfo".

Ma la storia è un processo che si sviluppa nel tempo; non è costituita da singoli fatti scollegati fra loro.

Così risulta difficile individuare nella data del 2 agosto 1990 il giorno esatto dell'inizio delle ostilità.

Si può risalire più indietro nel tempo e sostenere che questa battaglia altro non è che una frazione di una guerra iniziata molto tempo prima. Si potrebbe farla risalire al 22 settembre 1980, quando iniziarono le operazioni belliche tra l'Iraq e l'Iran, dando vita ad un sanguinoso conflitto costato in otto anni quasi un milione di morti e conclusosi senza vinti né vincitori (le ostilità furono sospese su richiesta di Teheran, 1° agosto 1988).

Oppure potremmo collegarla al 1961, anno dell'indipendenza del Kuwait dal dominio inglese, che, di fatto, pose fine alla rivendicazione dell'Iraq di ottenere un adeguato accesso diretto al mare che non lo obbligasse a dipendere, per gli scambi commerciali, dai vicini Kuwait e Iran¹.

Più indietro nel tempo, troviamo la data del 14 maggio 1948, quando la costituzione dello Stato di Israele diede vita ad una ancora irrisolta questione arabo-israeliana, che solo in questi giorni di settembre 1993 sembra avviarsi verso quello che i principali mass media hanno definito "l'arduo cammino della pace".

Da qualsiasi angolo di visuale noi occidentali ci collochiamo, ci rendiamo conto della complessità del problema, le cui radici sono lontane e vengono continuamente riproposte alla nostra attenzione ogni qualvolta assistiamo all'evolversi di una nuova crisi.

Per restare alle vicende immediatamente vicine al fatidico 2 agosto 1990, sono individuabili almeno quattro avvenimenti degni di rilievo:

a) in sede OPEC (l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio) l'Iraq avanza una pressante richiesta di rivedere la politica di produzione di petrolio, al fine di limitare il livello di produzione e di elevare il prezzo al barile del greggio. Pochi giorni prima dell'invasione del Kuwait, però, i cosiddetti "signori del petrolio" (Kuwait, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti) "spremono" i pozzi petroliferi quotando il loro greggio a 13-14 dollari il barile. In sede OPEC avevano assunto precisi impegni sia sulle quote di produzione assegnate sia sul prezzo ufficiale che era stato fissato in 18 dollari il barile.

¹ I Giovanni SALIO, "Le guerre del Golfo", edizioni Gruppo Babele, Torino 1991, pag. 35.

b) Nonostante la grande ricchezza dovuta alle entrate petrolifere, il pesantissimo debito estero accumulato per sostenere le urgenti spese militari aveva fatto sprofondare l'Iraq in una grave crisi economica.

Peraltro, quei paesi che negli anni ottanta avevano incoraggiato, in varie forme, la guerra dell'Iraq contro l'Iran per contenere il fondamentalismo sciita suscitato da Khomeini, ora si rifiutano di negoziare forme meno gravose di estinzione dei debiti. Dopo vani tentativi di allentare la pressione economica contrattando il debito soprattutto con i paesi arabi, Saddam Hussein si convince, a torto o a ragione, che i paesi del Golfo, insieme agli Stati Uniti d'America e ad Israele, stanno tramando una "guerra economica" nel tentativo di strangolare l'Iraq.

c) Tra Iraq e Kuwait esiste un contenzioso, vecchio di ottant'anni, che riguarda oltre gli isolotti Bubiyan e Warbah -attraverso i quali si controlla il Golfo Persico - un pezzo deserto ricco di petrolio a ridosso del confine, che non si è mai saputo con precisione a chi appartenesse.

Da questa zona i kuwaitiani avrebbero estratto quasi tre miliardi di dollari di petrolio, sottraendolo all'Iraq che adesso chiede in cambio la compensazione del suo debito.

d) Il 25 luglio 1990 Saddam Hussein ha un colloquio con l'Ambasciatore degli USA in Iraq, la dottoressa April GLASPIE, che si risolve in una commedia degli equivoci: priva di precise istruzioni, troppo assorbita dai problemi dell'est, la diplomazia avrebbe lasciato intendere che gli USA non vogliono immischiarsi nelle dispute interarabe. Il dittatore iracheno, persuaso di aver esposto con chiarezza le sue intenzioni, crede di avere ottenuto un tacito "via libera" statunitense ad un'invasione del Kuwait.

Saddam Hussein, nella particolare organizzazione politica dell'Iraq, ricopre le cariche di Presidente della Repubblica nonché di Ministro, Comandante in capo delle Forze Armate, Presidente del Consiglio della Rivoluzione e Segretario Generale del Partito "Baath"². Discendente da una modesta famiglia di contadini, egli tuttavia si considera il continuatore legittimo dell'antico impero babilonese, l'erede diretto dei califfati abassidi, che fecero di Baghdad la capitale del mondo arabo.

Forte di questa convinzione e consapevole della propria forza militare, Saddam Hussein sostiene che la "guerra santa" contro l'Iran l'ha combattuta per tutto il popolo arabo. Adesso gli ingrati andavano a chiedere la restituzione dei soldi che il popolo aveva già pagato con il sangue.

1.2 L'INVASIONE DEL KUWAIT

La tensione che ancora una volta scuote il Golfo Persico, mette in luce la contraddittorietà e quindi la sotterranea fragilità del mondo in cui viviamo.

² Si tratta di una formazione politica caratterizzata da una sorta di nazional socialismo, che vorrebbe il mondo arabo unito in una sola nazione.

Da un lato questo mondo si fonda su una serie di strutture complesse e articolate: le grandi organizzazioni internazionali, a cominciare dall'ONU con le sue numerose propaggini, le conferenze periodiche tra i capi di Stato e di governo, i continui scambi di informazione. Un reticolo esteso e minuzioso che sembra ingabbiare ciascuno nei settori di attività e collocare in uno sfondo governabile tutti i possibili avvenimenti.

Dall'altro lato, questa poderosa costruzione viene periodicamente messa in crisi da eventi inaspettati e incontrollabili. I quali, ancora oggi, nascono dai sentimenti e dagli stati d'animo più primordiali: l'odio, il sospetto, il panico, le ambizioni, il fanatismo e talvolta la follia di alcuni capi di Stato, di alcuni signori della pace e della guerra. Alla vigilia dell'invasione si susseguono intensi ma improduttivi incontri tra i massimi esponenti politici dell'area araba. Ma nessuno di essi intuisce (o vuole intuire) che di lì a poco il dittatore iracheno avrebbe invaso i Kuwait.

Saddam Hussein, infatti, schiacciato dai debiti, non vede altra via che quella di occupare il piccolo emirato impossessandosi delle sue ricchezze, risolvendo così la questione a modo suo.

Alle tre di notte del 2 agosto 1990, il più poderoso esercito del medio-oriente penetra in territorio kuwaitiano, rompendo la tranquillità del piccolo emirato, durata duecento anni.

Inizia così il primo conflitto nord-sud dopo il quarantennale periodo della guerra fredda ed il crollo del muro di Berlino, che si colloca al di fuori del sistema bipolare in cui tutte le crisi fino a quel momento erano nate, si erano svolte e si erano risolte nell'ambito del confronto est-ovest.

Mai una crisi regionale aveva spinto il pianeta sull'orlo di un conflitto come è accaduto durante la crisi del Golfo, in una fase della storia in cui paradossalmente USA ed ex URSS parlano lo stesso linguaggio della distensione.

Qualche voce isolata ha affermato che, dal punto di vista oggettivo, gli atteggiamenti di aggressione e di annessione di Saddam Hussein potrebbero anche essere figli della complicità che egli ha avuto da parte dei governi occidentali.

1.3

Dal 2 agosto 1990, giorno dell'invasione, al 28 febbraio 1991, data di cessazione dalle ostilità, il parlamento italiano è stato impegnato dai lavori riservati alla guerra del Golfo per 39 sedute, tra assemblee plenarie e di commissioni³.

Tuttavia, occorre attendere l'11 agosto⁴ (dieci giorni dopo l'invasione) perché il Governo italiano, su Sollecitazione di vari gruppi parlamentari, senta il dovere di esporre in parlamento le linee di svolgimento della gravissima crisi internazionale e le decisioni assunte al riguardo dagli organismi Sovranazionali (O.N.U., consiglio Atlantico, C.E.E., Lega Araba) e dai singoli Paesi nel tentativo di ridurre i rischi di questa improvvisa rottura degli equilibri politici del medio oriente⁵.

³ Camera dei Deputati, "La Guerra nel Golfo persico", Grafica Editrice Romana, Roma 1991, pag. IX.

⁴ Atti parlamentari, camera dei Deputati, X legislatura, commissioni riunite {Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta dell'11 agosto 1990.

⁵ Il Governo in carica, dell'area politica di centro, è sostenuto dal c.d. pentapartito (Democrazia Cristiana, Partito Socialista Italiano, Partito Socialista Democratico Italiano, Partito Liberale e Partito Repubblicano Italiano) ed è presieduto dal Senatore democristiano Giulio ANDREOTTI.

La relazione illustrativa svolta dal Ministro per gli Affari Esteri, On. Gianni DE MICHELIS, dopo aver evidenziato la gravità dell'atto d'invasione sottolinea subito lo spregevole comportamento tenuto dagli iracheni nei giorni immediatamente successivi all'invasione, dichiarando prima l'annessione del paese per ragioni storiche, poi chiedendo a tutte le Ambasciate presenti a Kuwait City di trasformarsi in Consolati o di trasferirsi a Baghdad entro il 24 agosto 1990.

Tutti i cittadini stranieri presenti in Iraq e Kuwait vengono trattenuti in ostaggio, inaugurando così un'arma nuova, selvaggia e poderosa, mai impiegata prima da nessuno nella storia moderna: un colossale sequestro di massa per mettersi al riparo dalle rappresaglie dopo l'invasione a freddo del Kuwait.

Fatto ancora gravissimo, prosegue il Ministro DE MICHELIS, è la motivazione con la quale si giustifica l'annessione del piccolo emirato: è la tesi secondo cui i confini esistenti in medio oriente derivano dal regime coloniale e per questo stesso motivo sono nulli; è quindi legittimo diritto delle masse arabe modificarli a loro piacimento⁶.

Insomma, secondo la teoria di Saddam Hussein, una sorta di interpretazione rovesciata dei principi di Helsinki, cui trattato prevede confini inviolabili, cioè modificabili solo attraverso un negoziato.

L'analisi del Ministro degli Esteri delinea chiaramente tre fattori sui quali punta contemporaneamente Saddam:

- a) un rozzo nazionalismo alla NASSER, che gioca su tutte le frustrazioni dell'identità nazionale araba, legate in buona parte alla mancata soluzione del problema palestinese;
- b) la questione sociale, cioè il grave stato di disagio esistente soprattutto fra i giovani arabi;
- c) l'elemento religioso, rinvigorito dalle recenti conclusioni di una commissione irachena, l secondo la quale Saddam sarebbe un diretto discendente del Profeta Maometto⁷.

Sulla crisi l'ONU ha già deliberato tre risoluzioni:

- la n. 660, che condanna l'invasione e chiede il ritiro immediato e incondizionato degli iracheni. Viene adottata il 2 agosto 1990, all'unanimità;
- la n. 661 del 6 agosto, per imporre l'embargo commerciale, finanziario e militare nei confronti dell'Iraq. Viene approvata con 13 voti a favore e due astensioni (Yemen e Cuba);
- la n. 662 del 9 agosto, per dichiarare illegale l'annessione del Kuwait, viene presa all'unanimità.

Anche il Comitato Politico dei paesi membri della CEE⁸, nelle dichiarazioni del 4, 10, e 21 agosto, condanna l'invasione mantenendosi nel quadro delle risoluzioni adottate dall'ONU⁹.

Ministro degli Esteri è il socialista Gianni DE MICHELIS, mentre il responsabile della Difesa è il democristiano Virginio RIGNONI.

⁶ Atti parlamentari, dei Deputati, X legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, Presidenza del Presidente della III Commissione della Camera dei Deputati On. Flaminio PICCOLI, seduta dell'11 agosto 1990, pag. 7.

⁷ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta dell'11 agosto 1990, pag. 9.

⁸ L'Italia, nel semestre luglio-dicembre 1990 è Presidente di turno della Comunità Economica Europea, funzione che nella circostanza è svolta dal Ministro degli Affari Esteri Gianni DE MICHELIS.

Particolarmente significativo viene valutato il comportamento dell'URSS perché, oltre a votare le risoluzioni in sede ONU, si è strettamente raccordata e consultata con i paesi occidentali, provocando di fatto una reazione internazionale mai vista nella storia recente, che ha praticamente isolato l'Iraq dal resto del mondo.

Già il 3 agosto, USA ed ex URSS avevano condannato congiuntamente l'invasione.

All'interno dell'Alleanza Atlantica (NATO) l'atteggiamento assunto dall'Italia è stato unitario e deciso, dichiarando pieno appoggio al presidente BUSH di assistere materialmente l'Arabia Saudita inviando sul proprio territorio un dispositivo militare atto a scoraggiare ulteriori mire espansionistiche di Saddam Hussein.

A tale riguardo i ministri degli esteri NATO hanno convenuto che gli stati membri dell'Alleanza Atlantica contribuiranno, ciascuno a modo suo, ad impedire altre aggressioni irachene¹⁰.

Le reazioni osservate nel mondo arabo vengono definite oscillanti. Nella risoluzione del vertice Arabo Straordinario votata a Il Cairo il 10 agosto, la maggioranza degli stati arabi si schiera in favore delle deliberazioni numero 660, 661 e 662 dell'ONU (per il ripristino della sovranità e dell'integrità territoriale del Kuwait).

Ma il fatto più importante è la decisione di rispondere positivamente alla richiesta avanzata dall'Arabia Saudita e dagli altri stati arabi del Golfo, per associarsi alla creazione di un patto militare di difesa di quel paese e degli Emirati Arabi del Golfo.

In favore di quel documento, definito "chiaro e coraggioso", votano dodici stati (Egitto, Siria, Libano, Marocco, Arabia Saudita, Kuwait, Oman, Emirati Arabi, Bahrein, Qatar, Somalia e Gibuti); si astengono due stati (Algeria e Yemen) mentre tre votano contro (Iraq, Libia e OLP). Esprimono riserve la Giordania, il Sudan e la Mauritania.

La Tunisia non partecipa al vertice¹¹.

Le comunicazioni del Governo al Parlamento si concludono con l'intervento del Ministro della Difesa Virgilio Rognoni il quale illustra, tra l'altro, gli obblighi contenuti nel trattato del Nord Atlantico, che prevedono l'automatica attivazione dei meccanismi Nato di mutua difesa in caso di uno dei paesi membri dell'Alleanza.

Il Ministro riferisce inoltre che l'Italia, su specifica richiesta, ha reso disponibili ai velivoli USA le basi militari di Sigonella, Aviano e Decimomannu, al fine di fornire supporto al movimento delle forze americane inviate in Arabia Saudita.

Dopo le comunicazioni del Governo, ha luogo il dibattito nel corso del quale si cominciano a delineare le posizioni delle varie forze politiche.

1.4 L'ONU

E' l'Organismo mondiale creato nella conferenza di S. Francisco (aprile-giugno 1945) al posto della vecchia e screditata Società delle Nazioni, con l'obiettivo di salvare le generazioni future dal flagello della guerra, impiegando strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli.

⁹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68930 ss..

¹⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta dell'11 agosto 1990, pag. II.

¹¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta dell'11 agosto 1990, pag. 9.

L'ONU, "a regime di veto e quanto ereditiamo nel bene e nel male dal dopoguerra, ma e l'unico embrione, l'unica possibilità di governo mondiale che abbiamo e da qui bisogna partire"¹².

Il Consiglio di Sicurezza è l'organo permanente dell'ONU che, in caso di crisi internazionali, ha il potere di prendere decisioni vincolanti per gli Stati aderenti e di adottare misure che giungono fino all'intervento armato.

Il Consiglio si compone di quindici membri: le cinque maggiori potenze vincitrici del 2° conflitto mondiale (USA, ex URSS, Cina, Gran Bretagna e Francia) sono membri permanenti "di diritto", mentre gli altri dieci componenti vengono eletti a turno fra tutti gli altri Stati.

Ciascuno dei cinque membri di diritto gode di un "diritto di veto", con il quale può paralizzare l'azione del Consiglio.

"In un certo senso le Nazioni Unite somigliano, per il loro statuto (in cui le cinque superpotenze dispongono del diritto di veto) molto di più ad una Santa Alleanza che ad una reale organizzazione supranazionale"¹³.

Sorta con l'ispirazione di costituire un embrione di governo sopranazionale di portata mondiale, l'ONU fin dall'inizio è stata solo lo specchio fedele del carattere conflittuale della comunità internazionale. Egemonizzata ma anche esautorata dalle maggiori potenze, ha finito per essere inadempiente al suo compito principale: quello di prevenire e contenere le crisi. Ciò non toglie che essa abbia svolto un'importante funzione di centro di contatti e consultazioni, nonché di tribuna mondiale dove ogni Stato può far sentire la propria voce. Secondo Giovanni SALIO¹⁴, nella guerra del Golfo l'ONU è stata coinvolta e travolta da un processo che non ha saputo controllare. Gli USA sono riusciti, con molta abilità, a giocare sulle difficoltà degli avversari per assicurarsi una copertura formale della loro iniziativa militare.

Circa il 90% delle forze militari impiegate nel Golfo, infatti, sono americane e il comando è sostanzialmente degli Stati Uniti, poichè non esiste alcun coordinamento da parte dell'ONU.

Le stesse iniziative diplomatiche, condotte sia prima della scadenza dell'ultimatum sia a guerra iniziata, hanno visto l'ONU in una posizione subalterna rispetto a quella degli Stati Uniti.

Sul piano giuridico quella contro l'Iraq non è una guerra dichiarata dall'ONU, ai sensi dell'articolo 7 della Carta delle Nazioni Unite: in questo caso il comando delle operazioni sarebbe stato affidato al comitato militare che ha sede del palazzo di vetro di New York. E' invece una guerra autorizzata dall'ONU nell'ambito della previsione dell'articolo 42 della Carta citata, cui si è fatto legittimamente ricorso dopo che il Consiglio di Sicurezza ha constatato l'inadeguatezza delle misure di embargo adottate ai sensi dell'articolo 41. Il Consiglio di sicurezza è disarmato, privo di forza militare, perché gli Stati non hanno dato corso alla norma dello Statuto (articolo 43), che li obbligava a porre a disposizione dell'Organizzazione mondiale le truppe destinate ad agire come esercito dell'ONU, sotto il

¹² Giampiero RASIMELLI, "Dove sono finiti i pacifisti? Eccoli qui, vivi e vegeti", da "L'UNITA'", 1 settembre 1990.

¹³ Antonio GAMBINO, "Il mondo non sarà più ordinato", dal settimanale "l'Espresso", 27 gennaio 1991, n. 4, pag. 13.

¹⁴ Giovanni SALIO, op. cit., pag. 4955.

comando unificato del Consiglio. Nella carenza del sistema collettivo di sostituzione si invoca allora la legittima difesa associata.¹⁵

1.5 LA REAZIONE POLITICA ITALIANA

Al sostanziale appoggio manifestato alla linea dell'esecutivo dai partiti che compongono la maggioranza di Governo (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI), affiancato dalla richiesta di un atteggiamento, se possibile, ancora più interventista espresso dal MSI-DN, si contrappone il richiamo agli strumenti di pace e di dialogo invocato dai gruppi della sinistra Indipendente, dai Verdi, dal Partito Radicale, da Democrazia Proletaria, dai Federalisti Europei e dal Gruppo Misto.

Il quadro delle forze politiche rappresentate in Parlamento, a riprova del perfetto pluralismo ideologico, si completa con la posizione espressa dal PCI che, per voce dell'Onorevole Giorgio Napolitano, critica l'atteggiamento del mondo occidentale, "colpevole" di aver finanziato Saddam Hussein e di averlo accreditato come ultimo avamposto dei valori dell'occidente di fronte all'incalzare del fondamentalismo islamico. La crisi del Golfo, dice NAPOLI TANO, "ha messo in evidenza la gravità dei problemi che si sono venuti accumulando in tutto il Medio Oriente e che non hanno formato oggetto di sforzi adeguati nemmeno nel periodo più recente da parte della comunità internazionale"¹⁶.

In concreto NAPOLITANO auspica una revisione dei rapporti tra i paesi industrializzati, paesi arabi e del terzo mondo produttori di petrolio, avente lo scopo di rinnovare ed intensificare il dialogo euro-arabo.

Il parlamentare ribadisce, poi, che il PCI non è all'adozione di mezzi militari di pressione e di dissuasione, purché di carattere non offensivo e riconducibili agli orientamenti e alle direttive dell'ONU. Un ultimo appunto egli lo muove al Governo Italiano, il quale secondo la costituzione deve chiedere la preventiva autorizzazione al Parlamento, espressione del popolo sovrano, prima di assumere eventuali iniziative di carattere militare¹⁷.

Tutte le forze politiche, seppure con diverse sfumature, sono concordi nel ritenere urgente l'intensificazione del dialogo con il mondo arabo, con particolare riferimento a quei paesi che hanno votato contro o si sono astenuti nella risoluzione del vertice arabo straordinario. E' su di essi che deve concentrarsi il lavoro dell'Italia e della CEE, in modo da capire e ricondurre ad unità non solo di principio ma anche in termini operativi quei paesi come la Giordania, il Sudan, l'Algeria, la Tunisia, la Mauritania e lo Yemen.

Il 14 agosto, il Governo Italiano, con un comunicato ufficiale, dichiara, tra l'altro, di apprezzare l'immediatezza con la quale gli stati Uniti d'America hanno corrisposto alle esigenze difensive dell'Arabia Saudita, scongiurando l'estensione dell'avventura irachena. L'Italia, per consentire questo intervento, ha fornito la massima cooperazione logistica. Il comunicato, ovviamente, deplora l'avventura irachena, apprezza le decisioni adottate in sede ONU e nel recente vertice arabo e condanna le indebite limitazioni alle libertà di

¹⁵ Alberto MIELE, "La Guerra Irachena", Cedam, Padova 1991, pag. 12.

¹⁶ Giorgio NAPOLITANO, "La pace possibile", "L'UNITA'", 30 settembre 1990.

¹⁷ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta dell'11 agosto 1990, pag. 20.

movimento imposte ai cittadini stranieri presenti in Kuwait ed in Iraq, rinnovando la pressante richiesta rivolta alle autorità irachene di rilasciare gli ostaggi¹⁸.

Il documento dispone l'invio nel mediterraneo orientale di tre navi da guerra, le fregate "Orso" e "Libeccio" e la nave d'appoggio "Stromboli" al comando del Capitano di Vascello Mario BURACCHIA¹⁹.

L'impiego di queste forze navali, come spiega il Ministro della Difesa nella seduta del 23 agosto, non è un'operazione di guerra, ma una "operazione di polizia internazionale" rivolta ad assicurare e garantire l'embargo sanzionato dall'ONU con la risoluzione n. 6612.²⁰

CAP .II

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLA FORZA DI PACE

2.1 IL DIBATTITO POLITICO

Dopo la prima seduta dedicata al Golfo, da parte delle Commissioni riunite (Esteri e Difesa) di Camera e Senato, che ha avuto luogo l'11 agosto 1990, il dibattito politico raggiunge uno dei momenti di maggiore intensità il 22 agosto al Senato ed il 23 successivo alla Camera.

Ottenuto un ampio consenso dai Senatori, il Governo sollecita anche ai Deputati l'approvazione della propria linea politica, per proseguire nelle operazioni di intervento nel Golfo, già intraprese il 14 agosto nel quadro delle risoluzioni ONU.

La relazione svolta dal Ministro degli Affari Esteri Gianni DE MICHELIS (P.S.I.), puntualizza in modo netto la volontà del Governo di muoversi nel contesto delle risoluzioni approvate dal consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: "ci ancoriamo all'azione delle

¹⁸ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68942.

¹⁹ Dal 30 gennaio 1991 il comando della nostra Squadra Navale viene affidato al Contrammiraglio Enrico MARTINOTTI. Il Contrammiraglio Mario BURACCHIA è costretto a lasciare l'incarico per le polemiche seguite ad una sua intervista rilasciata al settimanale "Famiglia Cristiana", definita "pacifista".

²⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68807 ss.

Nazioni Unite"²¹, per sottolinearne l'importanza, il significato politico e anche l'efficacia delle decisioni assunte.

Il Ministro, analizzando l'importante, storica dell'azione della Comunità internazionale, elenca quattro elementi che a suo avviso meritano di essere evidenziati:

-La reazione dei paesi arabi, pur tenendo conto dei difficili rapporti tra questi paesi, tra le loro leadership e le diverse versioni della loro religione, complessivamente si muove nella direzione opposta a quella sperata da Saddam Hussein.

-L'Unione Sovietica ha condannato con lo stesso linguaggio usato dagli occidentali l'invasione del Kuwait, allineandosi, di fatto, nel giudizio politico e cooperando in tutte le sedi, compresa quella delle Nazioni Unite, nella ricerca di una soluzione politica della crisi.

-La compattezza delle reazioni del mondo occidentale non si sono limitate al rapporto Europa-Stati Uniti. Anche l'Australia, Canada, Giappone ed altri paesi, hanno sviluppato, ciascuno nei modi e nelle forme possibili, iniziative di solidarietà estremamente importanti.

-La reazione della Comunità Europea, infine, di cui l'Italia nel semestre luglio-dicembre 1990 è Presidente di turno, non è mai stata "tanto concorde dal punto di vista sostanziale e ad un livello così alto di efficacia operativa. La Comunità Europea ha anticipato e non seguito le decisioni dell'ONU in materia di embargo e di sanzioni economiche"²².

Dopo DE MICHELIS, svolge la relazione il Ministro della Difesa Virginio ROGNONI (D.C.), il quale illustra le decisioni operative assunte dal Governo il 14 agosto scorso, che hanno portato all'invio di tre unità navali nell'area di crisi.

L'impiego di queste forze navali, spiega ROGNONI, "non è una operazione di guerra, ma un'operazione rivolta ad assicurare e garantire l'embargo sanzionato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU con la risoluzione n. 661"²³.

Nella discussione che segue alle comunicazioni del Governo, il Segretario politico della Democrazia Cristiana, Arnaldo FORLANI, pronuncia parole di approvazione in ordine alle iniziative adottate dal Governo italiano, giudicandole idonee a fornire in modo realistico e coerente un attivo contributo alla soluzione della crisi.

Egli valuta positivamente il continuo riferimento all'esigenza che tali decisioni si muovano nell'ambito delle deliberazioni adottate in sede ONU, NATO e CEE, in un rapporto di solidarietà che è tanto più necessario quanto più è in gioco l'interesse stesso del nostro paese"²⁴.

Per il Partito Socialista Italiano (PSI) l'On. Nicola CAPRIA, il quale si ricollega alla "positiva evoluzione dei rapporti tra est ed ovest", per evidenziare come lo sviluppo di tali relazioni sia di vitale importanza per riportare la normalità nella regione. Il parlamentare, a nome del PSI, dichiara di condividere l'azione del Governo, anche nell'ambito delle sue attuali responsabilità europee"²⁵.

²¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68798.

²² Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68794 ss.

²³ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68806 ss.

²⁴ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68806 ss.

²⁵ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68834 ss.

Dal canto suo il Segretario politico del Partito Liberale Italiano (PLI), Renato ALTISSIMO, svolge un'analisi sugli straordinari avvenimenti succedutisi nel 1989, che hanno radicalmente mutato gli equilibri internazionali preesistenti.

Con riferimento alle iniziative assunte dal Governo italiano, egli valuta positivamente la decisione di contribuire "anche militarmente, di concerto con gli altri paesi europei e in collaborazione con gli stati Uniti e con i paesi arabi amici che hanno sollecitato un ruolo attivo dell'Europa in questo senso, a rendere completo l'isolamento internazionale del paese aggressore, al fine di ricondurlo all'interno delle regole della convivenza internazionale"²⁶.

L'On. Martino SCOVACRICCHI, per il partito socialista Democratico Italiano (PSDI), ispirandosi agli ideali europeisti dello scomparso Altiero SPINELLI, dedica tutto il suo intervento all'assenza del soggetto politico Europa²⁷.

Per i partiti di Governo, conclude gli interventi l'On. Giorgio BOGI, del Partito Repubblicano Italiano (PRI). Il parlamentare osserva con soddisfazione che l'Italia ha deciso di inserirsi più attivamente nelle iniziative comuni per la soluzione della crisi nel Golfo. Si può discutere su molti aspetti, sostiene BOGI, compreso quello dell'intervento degli Stati Uniti in Arabia Saudita, ma se viene meno l'efficacia delle delibere dell'ONU, l'unica soluzione è l'impiego della forza: prima bisognerà rimarginare l'attuale ferita del diritto internazionale, poi si potrà parlare d'altro²⁸.

2.2 I PARTITI DI OPPOSIZIONE

Per i partiti di opposizione, il Segretario politico del Partito Comunista Italiano (P.C.I.), Achille OCCHETTO, dopo aver sottolineato che si tratta del primo contenzioso internazionale dopo la fine della guerra fredda, critica le "iniziative unilaterali", ritenendo doveroso "collocare l'attuale crisi in un orizzonte più ampio, capace di prefigurare un modo nuovo di risolvere le controversie internazionali".

Il PCI, egli prosegue, condanna nettamente l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, ma sostiene che ogni azione politico-diplomatica deve essere ricondotta nell'ambito dell'ONU. Dalle parole dell'on. OCCHETTO emerge un implicito allineamento con la posizione assunta dal Governo. Tuttavia, avverte il segretario del PCI, lo stesso dispiegamento di forze, in funzione antiembargo "non solo non esime dalla ricerca e dall'attivazione di tutte le possibili iniziative politiche e diplomatiche negoziali, ma le rende ancor più urgenti e necessarie".

Sulla base di tali considerazioni, conclude il segretario politico, il PCI avanza la proposta di impiegare le forze navali nel Golfo persico solo a seguito e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni adottate dal consiglio di sicurezza dell'ONU²⁹.

²⁶ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68849 ss.

²⁷ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68839 ss.

²⁸ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68847 ss.

²⁹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68809 ss.

Nel corso delle dichiarazioni di voto per l'invio del contingente militare in funzione antiembargo, appare rilevante l'intervento con il quale Pietro INGRAO (PCI) dissociandosi dalla posizione del suo gruppo politico (che si asterrà) annuncia di non partecipare alle operazioni di voto. La sua è una appassionata critica alla politica seguita dal Governo. Innanzitutto egli lamenta che era ed è l'ONU il soggetto al quale spettava il ruolo ed il compito della risposta all'Iraq.

Era dunque un'occasione al tempo stesso necessaria e preziosa per dare finalmente all'ONU un ruolo sostanziale ed effettivo nel governo dei conflitti mondiali. Il parlamentare dichiara di non sentirsi affatto rassicurato dal ruolo di gendarmi del mondo assunto dagli stati uniti, nel momento in cui il Patto di Varsavia è in sfacelo e la minaccia rossa non esiste più. La pace si prepara con la pace, conclude il vecchio leader comunista³⁰.

L'On. Roberto CICCIOMESSERE, per i Federalisti Europei (F.E.), evidenzia nel suo intervento come, al di là delle parole, la Comunità Europea ha dimostrato in questa fase di non esistere.

Bisogna cogliere questa occasione, dichiara il parlamentare, per avviare un processo credibile e forte verso l'unione politica europea. In questo senso impegna il Governo ad indire la convocazione straordinaria del Parlamento Europeo³¹.

Sempre per i Federalisti Europei, l'On. Ambrogio VIVIANI polemizza con il Presidente USA, rilevando come "la pace sia davvero una cosa troppo seria per farla fare ai politici". "Perché mai", dice VIVIANI, "dovremmo intervenire con le armi per rimettere al potere l'Emiro del Kuwait, fantoccio recente degli stati uniti, o quello dell'Arabia Saudita, despota medioevali di paesi senza costituzione, senza codici, senza democrazia ne rispetto per i diritti dell'uomo, neppure dei propri sudditi?"

Anche le decisioni delle Nazioni Unite, conclude il parlamentare, sono in realtà quelle del suo Consiglio di Sicurezza, che è frutto della seconda guerra mondiale. Tale consiglio non è più meritevole di autorevolezza, quindi, "prima di parlare dell'ONU, bisognerebbe rifonderla in modo serio"³².

Ancora per i Federalisti Europei, l'On. Mauro MELLINI, dopo aver preso atto della decisione assunta dai paesi dell'Europa, di solidarietà nei confronti degli ostaggi, afferma che il principio del "tutti per uno, uno per tutti" deve riguardare i cittadini di ogni paese, non solo quelli di nazionalità europea. Al riguardo muove una ferma critica alla Santa Sede, che di fronte al problema di decine di migliaia di cittadini usati come ostaggio o come scudo umano, non ha levato una parola di sdegno e di condanna³³.

Conclude gli interventi per i Federalisti Europei, l'On. Luigi D'AMATO, il quale manifesta un duplice dissenso: prima verso il proprio gruppo, perché avrebbe assunto una posizione ambigua, specie con riferimento al problema del pacifismo; in secondo luogo perché ritiene che non abbia alcun senso mandare un contingente militare nel Golfo, accodandosi alle truppe del presidente BUSH, quando sarebbe stato più serio e coerente "sostenere la

³⁰ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68909.

³¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68853 ss.

³² Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68857 ss.

³³ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68864 ss.

tesi dell'ONU, come unica sede che possa giustificare e guidare un intervento per ristabilire l'ordine internazionale, la civile convivenza e le condizioni di pace"³⁴.

Per il Gruppo Verde, l'On. Massimo SCALIA pone subito una pregiudiziale: "ci troviamo a discutere in questa situazione di drammatica crisi sulla richiesta del Governo di approvare l'invio di una spedizione militare" dove ancora "non esiste una delibera delle Nazioni Unite che renda legittima una presenza militare a garanzia di un blocco economico".

A nome dei Verdi, SCALIA chiede al Governo di sospendere l'invio della nostra flotta navale nell'area del Golfo Persico", perché manca una delibera in tal senso approvata dall'ONU, ma anche per motivi più rilevanti, che attengono alla necessità di trovare un itinerario di pace credibile e gestibile da parte del consenso della comunità internazionale"³⁵.

Del medesimo avviso la Verde Franca BASSI MONTANARI, la quale aggiunge che ogni iniziativa deve tener conto della necessità di evitare di percorrere strade che portino all'instabilità di tutto il mondo arabo, perché esse favorirebbero "il rafforzamento delle posizioni integraliste"³⁶.

L'On. Giovanni RUSSO SPENA, di Democrazia Proletaria (D.P.), esprime l'avviso che "la posizione del Governo italiano è stata, con qualche furbizia di facciata, puramente ed attivamente interventista". Il punto di vista di Democrazia Proletaria "è frutto delle lunghe lotte per il disarmo unilaterale e la centralità di un rapporto nuovo, alternativo tra nord e sud del mondo", ed è coincidente con quel pacifismo cattolico che è convinto che nessuna guerra possa essere "santa o "giusta". Secondo RUSSO SPENA "questa è una guerra del barile, del petrolio, del loro petrolio che viene loro sottratto.

Pertanto si tratta di una guerra profondamente neocoloniale e neoimperialista dell'occidente".

In tale quadro appare necessario per il parlamentare demoproletario, esplorare ogni spazio di iniziativa diplomatica, iniziando un percorso negoziale che abbia per oggetto "un nuovo ordine nella basato sull'autodeterminazione dei popoli e su uno scambio sul piano economico rispetto al petrolio che non sia di rapina e neocoloniale"³⁷.

Per la Sinistra Indipendente, l'On. Raniero LA VALLE si dichiara contrario con le comunicazioni del Governo e con l'invio delle navi italiane nel Golfo. Il vero problema, secondo LA VALLE, "consiste nell'individuare il modo in cui fermare la guerra", riportando la crisi nell'alveo della trattativa e delle soluzioni politiche"³⁸.

³⁴ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68872 ss.

³⁵ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68872 ss.

³⁶ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 26 settembre 1990, pag. 69478.

³⁷ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68868 ss.

³⁸ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68830 ss.

Ancora per la Sinistra Indipendente, l'On. Ettore MASINA chiede a Governo, che si prepara a gettare 600 giovani italiani e l'intera nostra nazione allo sbaraglio, in nome di quali ideali viene assunta questa gravissima responsabilità.

Gli Stati Uniti, osserva MASINA, si sono ancora una volta assunti il ruolo di "gendarme planetario". Seguirli quasi automaticamente come ha fatto l'Italia, "non significa onorare la fedeltà all'alleato, ma correre servilmente alla sua sequela". Il parlamentare della Sinistra Indipendente osserva che l'Europa vede oggi sprecata una Presidenza italiana, che ha perduto l'occasione di costituirsi in entità promotrice di iniziative di pace³⁹.

L'On. Edoardo RONCHI, del Gruppo Misto, rileva come sia mancata finora una analisi completa del perché l'Iraq sia arrivato a questa escalation.

Le cause, secondo il parlamentare, sono diverse. Alcune sono individuabili nella miseria seguita alla guerra contro l'Iraq e nella forte espansione del complesso militare industriale, che ha provocato una forte militarizzazione dell'economia e della società. Tutto ciò, evidenzia il parlamentare, è riconducibile al comportamento dell'occidente, che durante i dieci anni di guerra contro l'Iraq ha gettato "benzina sul fuoco per ricavarne petrolio a basso costo"⁴⁰.

Anche per l'On. Renato ANDREANI, del Gruppo Misto, le vicende del Golfo Persico richiamano diversi ordini di gravissima responsabilità che ricadono interamente sui Governi che si sono succeduti in questi anni. Secondo ANDREANI è stata la politica dei traffici ed interessi mercantili ad alimentare l'insicurezza e le minacce alla pace mondiale, in un'area come il Medio Oriente, dove esiste "un solo Stato che risponde ai requisiti minimi di democrazia: lo Stato di Israele". Il Parlamentare elenca una serie di proposte a nome del Gruppo Misto, come l'integrazione europea, la costituzione della forza multinazionale ONU per il Golfo Persico, la riprogrammazione della politica nord-sud e di cooperazione allo sviluppo, nonché una politica di diversificazione dell'approvvigionamento energetico.

Egli sostiene che "occorre promuovere la politica dei diritti umani come pilastro della politica estera anche nel Medio Oriente"⁴¹.

Per il Movimento Sociale -Destra Nazionale, l'On. Alfredo PAZZAGLIA condanna l'occupazione e l'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq, ed esprime il convincimento che l'Italia debba svolgere un ruolo più rilevante nel mondo "con una politica estera di grande dignità". Egli, al contrario dei gruppi politici della sinistra, sottolinea il ritardo delle deliberazioni europee, che hanno rilanciato il ruolo internazionale di superpotenza degli Stati Uniti.

"Noi" continua PAZZAGLIA, "abbiamo sempre sostenuto l'esigenza di inviare le nostre navi nel Golfo o nel Mar Rosso, a seconda delle necessità operative: siano infatti convinti che la crisi attuale non potrà essere risolta se non con l'assedio militare che dissuada l'Iraq dal persistere nelle sue imprese e lo convinca a ritornare entro i propri confini"⁴².

³⁹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68866 ss.

⁴⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68841 ss.

⁴¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68862 ss.

⁴² Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68815 ss.

Sulla stessa linea il missino Pierantonio Mirko TREMAGLIA, che auspica un ruolo più determinato da parte dell'Europa, affinché si faccia promotrice di una conferenza internazionale sul Medio Oriente, per il raggiungimento "dei nuovi traguardi perché trionfino la vera pace con i principi di giustizia e di socialità, il progresso economico, la libertà, le identità e le indipendenze nazionali"⁴³.

2.3 LA PREGIUDIZIALE COSTITUZIONALE

Sulla legittimità costituzionale dell'invio di un contingente militare nel Golfo, si apre in Parlamento un'aspra polemica tra le forze della maggioranza e quelle d'opposizione. E' un esponente della stessa maggioranza di Governo, il Deputato della Democrazia Cristiana Giuseppe GUARINO, docente di diritto all'Università "la Sapienza" di Roma, che nella seduta del 23 agosto alla Camera, con un intervento a "strettamente personale", richiama l'attenzione su un aspetto pregiudiziale: "le opzioni politiche non sono illimitate e la scelta può essere compiuta solo tra le alternative che siano coerenti con il dettato costituzionale".

Secondo il parere del parlamentare dal combinato disposto dagli articoli 11, 52, 78 e 87 deriva che "l'unica guerra che la costituzione ammette è quella di difesa". Inoltre, egli riferisce che "dalla necessità che lo stato di guerra con il conferimento dei poteri necessari, sia deliberato dalle Camere e dichiarato dal presidente della Repubblica discende ancora che anteriormente all'intervento del parlamento e del presidente della Repubblica siano lecite solo azioni di contenimento e di rappresaglia".

L'On. GUARINO evidenzia, con tutta la sua autorità di studioso di diritto costituzionale, che per talune nazioni come l'Italia, la Germania ed il Giappone non è possibile, in nessun caso, derogare a quel principio che è stato imposto dagli eventi storici al nostro ordinamento giuridico.⁴⁴

D'accordo con le osservazioni pregiudiziali avanzate dal parlamentare D.C. si dichiarano gli onorevoli Edoardo RONCHI⁴⁵ e Gianni TAMINO⁴⁶ del Gruppo Misto; i Verdi Massimo SCALIA⁴⁷ e Gianni Francesco MATTIOLI⁴⁸ ed il Federalista Europeo Luigi D'AMATO⁴⁹. Con articolazioni diverse, essi sono concordi nel ritenere che l'iniziativa assunta dal Governo italiano, di inviare un contingente militare di pace nel Golfo persico, rappresenti una patente violazione della costituzione.

In una intervista pubblicata su "l'UNITA", l'on. NAPOLITANO dichiara che il Governo non potrà assumere alcuna decisione di carattere operativo circa l'invio di forze italiane nel

⁴³ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68843 ss.

⁴⁴ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68838 ss.

⁴⁵ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68842 ss.

⁴⁶ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68871.

⁴⁷ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68872 ss.

⁴⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pagg. 68857 ss.

⁴⁹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68873.

Golfo, senza aver prima sottoposto le sue proposte al parlamento e senza averne raccolto le opinioni, ed ottenuto formalmente il consenso.⁵⁰

Da parte sua il Presidente del Consiglio Giulio ANDREOTTI, in un intervento alla Camera dei deputati, sostiene che l'esecutivo "ha operato e intende operare nel più rigoroso rispetto delle norme di diritto internazionale e del diritto interno, in primo luogo dell'articolo II della Costituzione, che qualcuno di noi ebbe l'onore di votare con commozione in quest'aula".

Pertanto egli si augura che "la grande convergenza realizzata ieri esemplarmente, al Senato venga riconfermata stasera alla Camera"⁵¹.

Sulla costituzionalità della decisione del Governo, prende posizione l'esponente di Magistratura Democratica Domenico GALLO, secondo il quale "la missione della Marina italiana nel Golfo, per il contesto internazionale in cui si colloca e per la poca chiarezza dei fini e degli obiettivi che si pone, costituisce un fatto assolutamente inedito per l'esperienza costituzionale italiana, che deve essere opportunamente vagliato alla luce dei principi che regolano l'uso della forza nel diritto internazionale ed in quello interno".

Tale impegno, prosegue GALLO, per il diritto internazionale, configura senza dubbio "un'azione di guerra contro un altro paese (anche se si tratta dell'esercizio del diritto di autotutela collettivo di cui all'art. 51 dello statuto dell'ONU) ". Pertanto, in presenza della vigente Carta costituzionale la partecipazione delle forze armate italiane alle operazioni non può che avvenire nel rispetto delle procedure di cui agli articoli 78 e 87 della Costituzione⁵².

Sulla stessa linea "Il Manifesto" pubblica una "lettera aperta" firmata da una "associazione per la pace", che rivolge ai parlamentari italiani un invito e una preghiera a "non prendere tale decisione, contraria al dettato costituzionale e di abbandonare la linea contraddittoria intrapresa dal Governo"⁵³.

2.4 L'OPINIONE PUBBLICA

Quando Saddam Hussein ha invaso l'Iraq, l'opinione pubblica italiana ha vissuto ore di angoscia e di forti contraddizioni.

Gran parte della stampa nazionale ha assunto fin dai primi giorni un atteggiamento di sostanziale appoggio all'iniziativa degli USA, trascurando non poco le responsabilità delle grandi potenze, del mondo industrializzato, dell'Italia medesima come grandi produttrici e venditrici di materiali di armamento.

Con riferimento alla partecipazione militare italiana nell'area di crisi, la scelta è apparsa subito a molti quella tra un'no' assoluto a qualsiasi azione o presenza del nostro paese, e l'accettazione dell'iniziativa americana.

Nel primo caso prevalgono gli ideali che affondano la loro radici in una grande e antica tradizione della sinistra non solo italiana o europea, ma strettamente legata alla

⁵⁰ Stefano DI MICHELE, "Napolitano: nel Golfo solo con l'ONU, il Governo non prenda decisioni operative", "L'UNITA'", 12 agosto 1990.

⁵¹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68874.

⁵² Domenico GALLO, "L'Italia alla guerra: quale diritto?", "Il Manifesto", 24 agosto 1990.

⁵³ "Associazione per la pace", "Bloccate quelle navi, impedita la guerra", "Il Manifesto", 21 agosto 1990.

prospettiva di un governo mondiale, mentre la seconda opzione è ovviamente condivisa da quanti identificano i valori della democrazia e dell'occidente con la politica degli stati uniti d'America.

Da un sondaggio effettuato su un campione "certamente rappresentativo" dell'intera comunità emerge che, il 70% degli italiani sono contro un nostro intervento militare, il 20% sono a favore, mentre solo il 4% concorda con un intervento militare qualunque. Alla richiesta su che altro si deve fare, "gli italiani rispondono che prima devono prendere misure diplomatiche ed economiche, poi spedire forze di pace"⁵⁴.

Per il quotidiano "Il Popolo" la decisione di inviare navi nel basso Mediterraneo mettendole a disposizione delle decisioni dell'UEO, e soprattutto un segno "di solidarietà e quindi di disponibilità a sopportare ogni peso derivante dalla nostra posizione strategica nel Mediterraneo"⁵⁵.

Secondo il giudizio de "la Repubblica", "per unanime interpretazione la decisione del Governo di far salpare una mini squadra navale verso il Mediterraneo orientale è stata il frutto di un compromesso fra la linea 'interventista', sostenuta dal Ministro degli Esteri, e la posizione 'attendista' appoggiata dal presidente del consiglio"⁵⁶.

Da parte sua "Il Manifesto" critica l'atteggiamento tenuto in occasione del voto dal P.C.I., prima nell'aula del Senato e poi alla Camera, interpretandolo come le prove generali del "nuovo" partito di Giorgio NAPOLITANO e Achille OCCHETTO. Un partito che non si assume più la responsabilità di fare l'opposizione, unendosi al coro delle forze moderate e di governo: "che valore possono avere le proclamazioni di non violenza, le dichiarazioni di lotta contro lo sfruttamento del Sud povero del mondo da una parte del ricco Nord, confermate congresso dopo congresso, se alla prima occasione concreta di battaglia pacifista il PCI non trova di meglio che astenersi?"⁵⁷.

Replica sull'UNITA' l'On. Luciano VIOLANTE, secondo il quale i comunisti italiani, in una fase di preoccupante silenzio di molte forze della sinistra europea, hanno saputo guardare oltre. Abbiamo deciso che l'Italia deve contribuire al rafforzamento dell'ONU e solo in questo modo si può superare tanto il caos quanto un poco allettante monopolismo USA. Nel dibattito del 22 agosto al Senato e del 23 successivo alla Camera i comunisti hanno sostenuto che "le nostre dovevano andare nel Golfo soltanto se il Consiglio di Sicurezza dell'ONU avesse deciso, in base all'art. 42 della carta, di autorizzare l'uso minimo della forza per far rispettare l'embargo". I fatti, conclude VIOLANTE, hanno dimostrato le ragioni del PCI: il 25 agosto il consiglio di sicurezza ha deciso il ricorso all'art. 42⁵⁸.

Secondo il parere di Francesco RUTELLI, "gli italiani soffrono della sindrome di Ponzio Pilato". Il parlamentare Verde concorda infatti con la valutazione che "gli stati uniti meritano di essere ringraziati, e non sgridati, per aver salvaguardato in questa circostanza anche gli interessi incompressibili dell'intera comunità internazionale (e, se non dispiace, dell'Italia)": via libera, quindi, all'attuazione dell'embargo, "anche se occorrerà definire assai bene le caratteristiche di una presenza navale italiana e delle responsabilità di

⁵⁴ Marcello PERA, "La terza via non c'è", "La Stampa", 19 agosto 1990.

⁵⁵ Remigio CAVEDON, "L'Italia punta sulla carta dell'Europa", "Il Popolo", 17 agosto 1990.

⁵⁶ Massimo RIVA, "L'Italia senza rotta", "la Repubblica", 18 agosto 1990.

⁵⁷ Sandro MEDICI, "I crediti di guerra", "Il Manifesto", 24 agosto 1990.

⁵⁸ Luciano VIOLANTE, "Questi 25 giorni di paura", "L'UNITA'", 28 agosto 1990.

decisione nell'area del conflitto, in parallelo col rafforzamento del dialogo con i paesi arabi"⁵⁹.

Per l'AVANTI, "il caso è ben chiaro: si tratta di ristabilire il principio della legalità internazionale contro una rivoluzione diretta a sovvertirlo". Nota l'organo socialista che l'azione degli Stati Uniti d'America "ha una base di legittimità che non potrebbe essere più ampiamente riconosciuta"; "la Turchia islamica nella sua società e cultura ...si prepara alla guerra contro l'Iraq"; "il Pakistan, musulmano, manda soldati in Arabia Saudita"; "Mosca è pronta a inviare le sue forze armate nel Golfo persico se il consiglio di Sicurezza decretasse formalmente l'embargo". Ciò che rimane fuori dal coro, prosegue il quotidiano, e il comunismo italiano, la cui tendenza è "di attestarsi su posizioni di neutralismo"⁶⁰

Sul quotidiano "La Repubblica" l'on. Mario CAPANNA scrive che "la decisione italiana, di mandare forze militari nel Golfo, è in palese violazione dell'art. 11 della costituzione.

Nessun voto favorevole del parlamento, quale che sia la maggioranza espressasi, può cancellare questo dato di fatto, di inaudita gravità"⁶¹.

Anche il Vescovo di Molfetta e presidente di Pax Cristi Italiana, il defunto Monsignor Tonino insiste sulla questione che "la nostra costituzione prevede il ripudio della guerra e un sistema di difesa tale da escludere l'attacco fuori dai nostri confini "⁶².

Al di là delle valutazioni politiche, sul piano economico le preoccupazioni dell'opinione pubblica hanno trovato puntuale conferma nelle anticipazioni sulla inflazione registrata ad agosto nei principali centri: "l'aumento dei prezzi rispetto al mese precedente dovrebbe aggirarsi tra lo 0,6 e lo 0,7%, portando l'inflazione tendenziale su base annua dal 5,7 di luglio al 6,2- 6,3"⁶³.

Secondo il quotidiano "La stampa", però, la recrudescenza dell'inflazione emersa dai primi dati di agosto "non è ancora imputabile agli effetti del Golfo persico"⁶⁴.

Per il settimanale di economia e politica "Il Mondo" "il terzo shock petrolifero, secondo le previsioni dei più autorevoli economisti e dei più prestigiosi centri di ricerca italiani e internazionali, sarà probabilmente soltanto un mini shock". In particolare per l'Italia "la debolezza del dollaro, sempre che duri, sarebbe una benedizione. Essa consente, infatti, di attenuare l'impatto dell'aumento del prezzo del petrolio che si paga appunto in dollari"⁶⁵. Con riferimento ai prodotti petroliferi, "Il Sole 24 ore" osserva che l'Iraq e il Kuwait assieme hanno fornito, nel 1989, il 10,8% delle nostre importazioni di greggio, equivalenti "al 9,8% del greggio utilizzato in Italia". Partendo da questo dato, secondo l'analisi del Professor Alessandro RONCAGLIA, tenuto conto che le nostre scorte petrolifere si aggirano intorno ai cento giorni di autonomia, "fermi restando i consumi e le importazioni da altri Paesi, le

⁵⁹ Francesco RUTELLI, "Ma io penso che la presenza americana nel Golfo sia giusta", "L'UNITA'", 21 AGOSTO 1990.

⁶⁰ Gianni BAGET BOZZO, "Golfo persico, un errore la neutralità del PCI", "AVANTI", 19 agosto 1990.

⁶¹ Lettere, "Capanna a Baghdad", "Repubblica Il", 4 settembre 1990.

⁶² Monsignor Tonino BELLO, "Golfo, ragione e falsa coscienza", lettera aperta ai parlamentari italiani, "Il Manifesto" 22 agosto 1990.

⁶³ Giorgio MACCIOTTA, "L'allarme prezzi", "L'UNITA'", 24 agosto 1990.

⁶⁴ Alfredo RECANATESI, "Vecchi vizi e nuovi rischi", "La stampa", 24 agosto 1990.

⁶⁵ Orazio CARABINI["In alto i tassi", dal settimanale "Il Mondo", 13-20 AGOSTO 1990[N. 34[pagg. 12 ss .

nostre scorte sono sufficienti a colmare il vuoto lasciato da Iraq e Kuwait per circa mille giorni"⁶⁶.

CAP .III -LA CRISI INTERNAZIONALE

3.1 LA DICHIARAZIONE EURO-SOVIETICA

Tra le iniziative che nel frattempo si vanno sovrapponendo, appare degno di nota, per il suo significato politico l'incontro avvenuto il 26 settembre tra il Ministro degli Esteri DE MICHELIS ed il suo omologo sovietico SHEVERDNADZE. Si tratta di un avvenimento senza precedenti, svoltosi in un di larghissima convergenza e vedute, dove è maturata su iniziativa sovietica l'idea di una dichiarazione congiunta euro-sovietica che riconfermasse la volontà comune dei Dodici e dell'Unione Sovietica di operare affinché, una volta risolta la crisi nel Golfo, fossero affrontate con spirito costruttivo e con determinazione le altre situazioni di crisi che da anni travagliano la regione⁶⁷.

Dopo un lungo preambolo sulla comune preoccupazione dei Dodici e dell'Unione Sovietica, (per il fatto che le situazioni conflittuali in medio oriente e nel Golfo mettono in pericolo la pace e la sicurezza internazionale, generano nuove situazioni di crisi, alimentano la corsa agli armamenti e conducono verso una pericolosissima spirale di violenza e di estremismo), la dichiarazione congiunta conferma la condanna da parte della comunità internazionale dell'invasione irachena del Kuwait. L'aggressione viene definita un atto intollerabile, in quanto viola i diritti fondamentali sanciti dallo Statuto delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale ed è fonte di una nuova, pericolosa tensione nella regione.

La dichiarazione euro-sovietica invita l'Iraq ad adempiere le risoluzioni dell'ONU ed a ritirarsi immediatamente e condizioni dal Kuwait.

Auspica l'applicazione piena dell'embargo, se si vuole perseguire una soluzione politica della crisi.

Infine i Dodici e l'Unione Sovietica invitano pressantemente il governo iracheno a consentire ai cittadini stranieri, trattenuti contro la loro volontà in Iraq e Kuwait, ad abbandonare tali paesi.

3.2 L'ARMA DEGLI OSTAGGI E LE AMBASCIATE

Mentre gli esperti militari di mezzo mondo disegnano gli scenari di guerra, il "padre padrone" dell'Iraq (così viene quotidianamente definito dai principali mass-media occidentali) continua a brandeggiare l'unica vera arma che abbia in mano: gli ostaggi. Migliaia di inermi cittadini che avevano l'unico torto di essere presenti in territorio kuwaitiano ed iracheno per contribuire allo sviluppo delle economie di quei paesi, vengono di fatto privati della libertà.

⁶⁶ Alessandro RONCAGLIA (Ordinario di Economia Politica presso l'Università degli Studi "la Sapienza" di Roma), "Arabia Saudita ago della bilancia per l'oro nero", il "Sole 24 ore", 21 agosto 1990.

⁶⁷ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 27 settembre 1990, pag. 69542.

"E' attraverso di loro che il dittatore invia contorti segnali ai governi ostili, cerca di ingraziarsi gli indecisi e tiene a bada la poderosa armata che lo guarda in cagnesco dal deserto Saudita"⁶⁸.

All'inizio della terza settimana di novembre si contano in Iraq 8.200 cittadini occidentali, 6.000 sovietici, 5.000 cinesi, giapponesi ed un numero imprecisato di asiatici⁶⁹.

Tra di essi vi sono circa 80 italiani in Kuwait e 300 in Iraq⁷⁰.

Alcuni degli ostaggi sono stati piazzati in difesa di obiettivi strategici, costituendo una sorta di angoscioso scudo umano.

Inevitabile che anche in Italia il dibattito continui, in questa delicata fase, particolarmente sul problema dei cittadini stranieri indebitamente trattenuti.

Nel discorso di apertura della seduta al Senato, il Presidente SPADOLINI dichiara che "l'orientamento del Governo di BAGHDAD di usare i prigionieri di guerra come scudi umani, ha destato nell'opinione pubblica mondiale e in tutti noi la più profonda indignazione"⁷¹.

Ancora una volta le posizioni dei vari gruppi parlamentari sono però discordanti.

Da una parte la sinistra, che sollecita un maggiore impegno del Governo per ricondurre in patria gli ostaggi; dall'altra i partiti di governo, i quali hanno compreso la tattica di Hussein, che utilizza con molta spregiudicatezza gli ostaggi cercando di rompere lo schieramento internazionale.

A questa proposito il Ministro degli Esteri DE MICHELIS, nella seduta alla Camera dei Deputati del 7 dicembre riafferma che l'atteggiamento di fermezza tenuta dal Governo italiano sulla questione degli ostaggi è in linea con il diritto internazionale ed è espressione della decisione assunta in sede comunitaria dai dodici paesi della CEE. In tale sede è stata assunta l'impegno di scoraggiare le missioni verso Baghdad, ed è stata adattata una deliberazione che contiene il principio del "tutti per uno, uno per tutti"⁷². Il rappresentante del Governo trova "stupefacente" che il Parlamento italiano, considerato il più europeista del vecchio continente, nel momento in cui l'Europa comincia in embrione a creare una politica estera comune chieda subito di dissociarsi⁷³.

Da parte sua l'on. NAPOLITANO, per il PCI, sulla questione degli ostaggi suggerisce l'opportunità che le eventuali missioni a Baghdad si svolgano senza però rivestire carattere negoziale, né politico nell'ambito del rapporto con le autorità irachene: "tali missioni dovranno consistere in iniziative di solidarietà umana, trattandosi di un problema particolarmente delicato"⁷⁴.

⁶⁸ Roberto Fabiani, "Aspettando la guerra", dal settimanale "L'Espresso", 18 novembre 1990, n. 46, pag. 83.

⁶⁹ Roberto Fabiani, "Aspettando la guerra", settimanale "L'espresso", citato, pag. 84.

⁷⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta dell'11 agosto 1990, pag. 50.

⁷¹ Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - discussioni, seduta del 22 gennaio 1991, pag. 4.

⁷² Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 23 agosto 1990, pag. 68802.

⁷³ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 7 dicembre 1990, pag. 76082.

⁷⁴ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura -terza Commissione (Affari Esteri e Comunitari), seduta del 30 ottobre 1990, pag. 27.

Nei fatti, il mese di novembre resterà caratterizzato dall'arrivo in Iraq di numerose delegazioni "non ufficiali" per chiedere il rilascio degli ostaggi.

Per l'Italia vanno menzionati i deputati Mario CAPANNA (DP) e Roberto FORMIGONI (DC), e Monsignor CAPUCCI.

Ma le iniziative umanitarie che si susseguono vengono improvvisamente interrotte giovedì 6 dicembre, quando Saddam Hussein assicura che tutti i cittadini stranieri trattenuti in Iraq saranno liberati.

Probabilmente il gruppo dirigente iracheno ha compreso che la politica della discriminazione sulla base della nazionalità degli ostaggi ed il tentativo di usarli per rompere la solidarietà internazionale si era consumato senza raggiungere gli effetti sperati.

Sul fronte delle sedi diplomatiche, Saddam Hussein, facendo seguito della dichiarazione che proclama il Kuwait 19^a provincia irachena, ordina a tutte le Ambasciate presenti nel territorio dell'emirato di trasformarsi in consolati o di trasferirsi a Baghdad entro il 24 agosto 1990.

La questione pone non poche preoccupazioni, perché una accettazione di tale condizione può significare un implicito riconoscimento dell'avvenuta annessione.

Per DE MICHELIS, è "inaccettabile, di una illegalità assoluta"⁷⁵.

I diplomatici occidentali accreditati in Kuwait, cercano di resistere alle pressioni di Saddam Hussein, confidando nel privilegio dell'immunità diplomatica, ma saranno rimpatriati unitamente agli altri cittadini stranieri tenuti in ostaggio.

Sul problema delle Ambasciate in Kuwait resta comunque qualche perplessità nella valutazione politica e giuridica della vicenda.

Il presupposto della permanenza della sede diplomatica è infatti l'esistenza dello Stato Presso il quale si svolgono le funzioni di rappresentanza.

Nel caso di specie, trovandosi il Governo del Kuwait in esilio, pur riconoscendo allo stesso la piena personalità internazionale, non si capisce "presso chi siano accreditate le missioni occidentali di Kuwait City" ed in quale modo le Ambasciate possano esercitare le proprie funzioni presso un Governo che se tuttora esiste non ha certamente sede in Kuwait⁷⁶.

3.3 L'ULTIMATUM

Risolto comunque il problema dei cittadini stranieri trattenuti coattivamente in Iraq, l'attenzione del mondo politico si concentra sul contenuto della risoluzione ONU n. 678 del 29 novembre 1990.

Con tale decisione, adottata con i due soli voti contrari di Yemen e Cuba, viene fissato un termine (il 15 gennaio 1991) oltre il quale il Consiglio di Sicurezza autorizza gli Stati membri ad usare ogni mezzo per assicurarsi l'osservanza delle precedenti risoluzioni deliberate dal Consiglio stesso, con riferimento alla crisi del Golfo.

E' evidente l'importanza di questo documento con il quale la comunità internazionale ha inteso creare le condizioni per una pausa di buona volontà, che consenta a tutti gli

⁷⁵ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, X Legislatura, III .Commissione (Esteri), 4 ottobre 1990, pag. 13.

⁷⁶ Alberto Miele, "La Guerra Irachena", op. cit., pag. 26.

interessati (a partire ovviamente dall'Iraq) di prefigurare i presupposti per il ripristino della legalità.

Per sottolineare il carattere di pausa di riflessione, il consiglio di Sicurezza decide che, a far data dal 29 novembre, non sarebbe stata adottata nessuna altra risoluzione a carico dell'Iraq per le prossime sei settimane, a meno di eventi eccezionali.

Dal canto suo l'Amministrazione statunitense, mutando l'atteggiamento precedente, annuncia di essere disponibile al dialogo diretto con Baghdad.

L'iniziativa, che sarà immediatamente affiancata dal consiglio dei Ministri della CEE, fallirà su tutti i fronti dopo l'incontro avvenuto il 9 gennaio a Ginevra tra il Segretario di Stato americano BAKER ed il Ministro degli Esteri iracheno TAREK AZIZ.

In direzione dell'atteggiamento di buona volontà va menzionata la discussione, nell'ambito dei lavori preparatori delle riunioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, di una bozza di risoluzione sulla questione palestinese, nella quale, per la prima volta, è contenuto un esplicito riferimento ad una ipotesi di conferenza di pace nel medio oriente promossa dalle Nazioni Unite.

Tale bozza di risoluzione incontra una sorta di consenso di massima da parte dei cinque membri permanenti (solo il rappresentante statunitense esprime riserve per potersi consultare con il proprio Governo).⁷⁷

L'azione della comunità internazionale, nel periodo che precede il 15 gennaio, rimane finalizzata agli obiettivi contenuti nelle risoluzioni del consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Non si tratta di una posizione di fermezza, ma di una linea inequivocabile del diritto e della forte coesione internazionale.

Tuttavia in Italia, da parte del PCI, viene sollecitato un appello a proseguire, anche dopo il 15 gennaio, sulla strada dell'embargo.

In proposito l'On. NAPOLITANO richiama il Governo agli impegni assunti davanti al parlamento, dove ha ottenuto l'autorizzazione ad intraprendere la spedizione navale nel Golfo unicamente allo scopo di attuare l'embargo.

Per NAPOLITANO " il Governo non può modificare obiettivi ed utilizzazione né assumere nuove decisioni di impegno militare senza un formale pronunciamento del parlamento".

Nella circostanza l'esponente comunista insiste sulla necessità di convocare una conferenza internazionale per giungere al negoziato e all'intesa che ponga termine al conflitto arabo-israeliano, o alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel mediterraneo (CSCM).

I comunisti italiani, prosegue il parlamentare, hanno puntato tutto sull'ONU, sulla possibilità che, con il crearsi di nuove condizioni di consenso tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, l'Organismo internazionale possa riguadagnare autorità e capacità d'intervento, per la salvaguardia della pace e per la prevenzione e la composizione dei conflitti.

Gli stessi, nel contempo, hanno puntato sull'Europa, affinché svolgesse un ruolo di moderazione e di autonoma iniziativa politica.

⁷⁷ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 7 dicembre 1990, pag. 76075.

Tuttavia, ribadisce NAPOLITANO, l'essere schierati dalla parte dell'ONU, del diritto, dalla parte dei principi e dell'autorità sulla quale deve reggersi la comunità internazionale, non è appagante.

I comunisti, conclude il parlamentare, appartengono ad un partito che ha, fra i tratti essenziali della sua storia, una forte tradizione di lotta per la pace e che ora, nell'accingersi una profonda trasformazione, non considera quella tradizione come una cosa superata, ma come un impegno da rinnovare e da portare avanti nei contenuti e nelle forme⁷⁸.

Una voce in sostegno della linea del Governo viene, tra le altre, dall'Onorevole Bruno ORSINI, della Democrazia Cristiana.

Il parlamentare, a nome del gruppo della maggioranza relativa alla camera, invita il Ministro degli Esteri a seguire con il massimo impegno la bozza di risoluzione dell'ONU sulla questione palestinese e la proposta di una conferenza di pace in medioriente.

Ma ammonisce che l'attuale crisi non è tra gli Stati Uniti e l'Iraq; siamo di fronte a decisioni delle Nazioni Unite intese a tutelare in modo energico ed univoco principi che appartengono a tutto il consorzio civile, primo fra tutti il rifiuto dell'aggressione e la sanzione dell'aggressore.

E' il valore dell'unità della comunità internazionale che ha la sua maggiore espressione istituzionale nell'ONU, che va tutelato.

Questo, conclude il parlamentare democristiano, per tutelare la pace, non la guerra. La linea del nostro Governo deve rimanere all'interno delle risoluzioni dell'ONU. Le Nazioni unite, in questa crisi, sono state all'altezza del loro compito: non solo hanno ricordato i diritti, ma hanno indicato gli strumenti, anche coercitivi, per farli valere⁷⁹.

3.4 IL DIBATTITO POLITICO

Dai risultati delle sedute del 22 agosto al Senato e del 23 successivo alla Camera, il Governo ha riscontrato le condizioni per un'estensione della missione navale italiana dal Mediterraneo orientale al Golfo persico.

Le due fregate "Libeccio" e "Orsa" e la nave appoggio "Stromboli" sono partite per il Golfo in attuazione della risoluzione ONU n. 661, che ha decretato l'embargo, e n. 665 che ha indicato gli strumenti per rendere veramente operante l'embargo stesso.

Ma la decisione che possiamo considerare più audace, viene adottata dal Governo il 14 settembre, con l'invio nel Golfo, oltre ad una terza fregata, anche di otto aerei Tornado che dovranno operare dalla base di El Dafa, negli Emirati Arabi Uniti.

Ufficialmente, come spiega il Ministro della Difesa Rognoni alle Commissioni riunite (Esteri e Difesa) nella seduta del 20 settembre, lo scopo dei nostri Tornado è quello di assicurare protezione diretta e indiretta delle unità navali nazionali e UEO e di rendere più efficace

⁷⁸ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 7 dicembre 1990, pag. 76085.

⁷⁹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 7 dicembre 1990, pag. 7609655.

l'embargo, dissuadendo l'Iraq dal tentare di rompere con la forza l'accerchiamento cui è soggetto e comunque, dal resistere ulteriormente all'efficacia dell'embargo⁸⁰.

Le eventuali operazioni di difesa da azioni aeree e navali dirette contro le nostre unità, precisa ROGNONI, si svolgeranno secondo le regole d'ingaggio che saranno adottate. La decisione di inviare i Tornado, tuttavia, viene interpretata negativamente dai gruppi politici del PCI, Sinistra Indipendente, Democrazia Proletaria, e Federalisti Europei, i quali sono tutti concordi nel ritenere che il tipo di velivolo inviato nell'area mal si presta ad operazioni difensive del contingente navale, essendo stato concepito come cacciabombardiere d'attacco.

Sul tema, il deputato demoproletario Mario CAPANNA giudica l'iniziativa prematura e di particolare gravità politica⁸¹, mentre il comunista Giovanni CERVETTI la ritiene avventata, perché nella risoluzione approvata il 23 agosto vi era comunque l'obbligo di informare preventivamente il Parlamento, prima di assumere ogni ulteriore iniziativa⁸².

Sulla stessa linea la Verde Franca BASSI MONTANARI, che vede nell'invio degli aerei Tornado una escalation rispetto all'intervento delle navi. La parlamentare si chiede che ruolo possano avere questi velivoli ai fini del rispetto del blocco aereo deciso nei confronti dell'Iraq⁸³.

In sede di conversione in legge di due decreti adottati dal governo sulla situazione creatasi nel Golfo Persico, il Relatore Ugo CRESCENZI ritiene sia giunto il momento "di dare il nostro contributo di italiani e di europei all'accelerazione di un processo che porti alla costituzione di una autorità che attui un nuovo diritto internazionale, legittimato dal consenso democratico delle popolazioni"⁸⁴.

Dato per scontato il voto favorevole dei partiti della maggioranza di governo e del Movimento Sociale Destra Nazionale, i Comunisti ritengono quanto mai necessario sostenere l'embargo, l'ONU, il dialogo politico. Con queste argomentazioni il capogruppo PCI alla Camera Giulio QUERCINI dichiara che il gruppo comunista si asterrà dal voto "come ci astenemmo ad agosto, perché quel voto serve alla pace, allontana la guerra"⁸⁵.

Ma la posizione del PCI non soddisfa completamente gli esponenti del gruppo socialista, che per voce dell'on. Giorgio CARDETTI rimprovera ai comunisti di non essere riusciti ad attestarsi su una posizione di politica internazionale consona alle esigenze del nostro paese ed ai suoi impegni⁸⁶.

⁸⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta del 20 settembre 1990, pag. 7.

⁸¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta del 20 settembre 1990, pag. 14.

⁸² Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta del 20 settembre 1990, pag. 18.

⁸³ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 26 settembre 1990, pag. 69479.

⁸⁴ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 27 settembre 1990, pag. 69537.

⁸⁵ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 27 settembre 1990, pagg. 69594 ss.

⁸⁶ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 27 settembre 1990, pag. 69594.

Di tutt'altro avviso il demoproletario Giovanni RUSSO SPENA, il quale trova grave "che il Partito comunista dia credito, dia carta bianca al governo, su una questione che riguarda la pace e la guerra. Per RUSSO SPENA vi sono momenti in cui è vietato astenersi"⁸⁷.

3.5 L'OPINIONE PUBBLICA

La tensione nel Golfo con il passare dei mesi continua a salire, ed il rischio che la situazione precipiti da un momento all'altro è ormai permanente.

Nella strategia del blocco occidentale, fare concessioni a Saddam non è neppure immaginabile: le truppe irachene debbono ritirarsi dal Kuwait, su questo dato tutta la comunità internazionale è concorde.

Stando così le cose, l'unica alternativa alla guerra sta nel rendere ermetico l'embargo: solo l'isolamento completo dell'Iraq può dare qualche risultato concreto.

Al riguardo "La Voce Repubblicana" reputa necessario "riproporre al Governo italiano la proposta di inviare una squadriglia aerea italiana nell'area, per accrescere il coinvolgimento italiano"⁸⁸.

"Il Popolo", commentando la successi va decisione del Governo di inviare una squadriglia di aerei Tornado nel Golfo Persico, precisa che "la decisione di rafforzare il nostro dispositivo militare è non soltanto doverosa ma è in linea con le decisioni dell'ONU"⁸⁹.

Anche "L'Umanità" si associa all'idea che "una nostra partecipazione, anche simbolica aero-terrestre" sarebbe il più bel contributo, con i fatti e senza chiacchiere e proclamazioni, non solo per l'Europa di domani, ma anche per il tentativo in evidente corso, di stabilire, assieme alla rivoluzione del 1989, un nuovo ordine di sicurezza mondiale"⁹⁰.

Sul piano delle iniziative europee "Il Popolo" scrive che "recuperando il suo tradizionale ruolo politico, sorretto, non è inopportuno sottolinearlo, da un formidabile potenziale economico, tecnologico e commerciale, l'Europa scende in campo per far sentire all'Iraq tutto il peso dell'isolamento internazionale".

In altre parole, prosegue l'organo della D.C., "L'Europa comunitaria, che per la prima volta si muove secondo concetti operativi complessivi e specifiche di coordinamento delle sue forze militari, è decisa ad esercitare su Baghdad, pressioni non soltanto diplomatiche, in grado di rendere precaria la già difficile situazione di Saddam Hussein"⁹¹.

Secondo il parere del Ministro per i Rapporti con il Parlamento Egidio SPERPA, "è finita l'epoca di Yalta ed è al tramonto l'equilibrio assicurato fin qui dalle due superpotenze" "si apre anzi una fase di grandi incertezze nel governo mondiale della pace" "...si tratta di prendere atto della mutata situazione internazionale e di promuovere un ruolo attivo permanente dell'Europa", che "deve muoversi per riconquistare una leadership"⁹².

⁸⁷ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 27 settembre 1990, pag. 69580.

⁸⁸ Editoriale, "per l'embargo aereo collabori anche l'Italia", "la Voce Repubblicana", 6 settembre 1990.

⁸⁹ Editoriale, "L'obiettivo che dobbiamo raggiungere: Far rispettare l'embargo", "Il Popolo", 15 settembre 1990.

⁹⁰ Giancarlo MATTEOTTI, "L'Europa e le sue responsabilità", "L'Umanità", 15 settembre 1990.

⁹¹ Arturo PELLEGRINI, "Fermezza e coesione della risposta", "Il Popolo", 22 agosto 1990.

⁹² Egidio SPERPA, Ministro per i Rapporti con il Parlamento, "Non è giusto che la libertà sia garantita solo dal gendarme USA", "Il Messaggero", 1 settembre 1990.

Intanto Saddam Hussein fa ricorso "all'arma degli ostaggi ", nel disperato tentativo di prendere tempo e di evitare l'attacco militare della coalizione anti-irachena.

In proposito Enzo BIAGI scrive che "il presidente del parlamento di Baghdad ha annunciato che gli stranieri occidentali sono considerati ostaggi e verranno trasferiti nelle basi militari: così, con Sansone, se arrivano le bombe, cadranno anche i Filistei"⁹³.

Da parte sua "il dittatore iracheno" dà prova di essere un "diabolico esperto di media". Per Il Sole 24 ore "ci troviamo di fronte a un tentativo di legittimazione di un atto di forza e di un potere tirannico, condotto attraverso la televisione giorno per giorno, in diretta con i sudditi, con le popolazioni arabe e con il mondo intero"⁹⁴.

"Nella vicenda degli ostaggi occorre essere chiari", scrive "Il Popolo" osservando che Saddam Hussein "ha preso e poi ha sospeso la decisione di liberare gli italiani e altri cittadini appartenenti a paesi europei". "Se la liberazione fosse subordinata ad un cedimento -la chiusura delle nostre ambasciate o la rottura del fronte della solidarietà internazionale -il sanguinario Saddam Hussein ha sbagliato largamente i suoi calcoli "⁹⁵.

Anche " Il Secolo XIX" trova che "poche cose sono considerate ripugnanti dalla cultura occidentale come la presa degli ostaggi", pur osservando che "non è così per gli arabi".⁹⁶

Da parte sua Arrigo LEVI scrive che "quello che ci sembra ovvio è che la migliore protezione degli ostaggi sia questo compatto spiegamento di forze contro l'Iraq: Saddam non può non comprendere che inutili atti di violenza contro gli ostaggi scatenerebbero un'irrevocabile, drastica punizione"⁹⁷.

La televisione ed i principali giornali italiani, come quelli di tutto il mondo occidentale, danno un ampio risalto alla vicenda umana degli ostaggi trattenuti in Iraq e Kuwait, mettendo in discussione le iniziative non autorizzate dai Governi dei paesi interessati. Così "La stampa " scrive che "i dodici si sono astenuti dal giudicare la controversa missione di Willy Brandt, partito per Baghdad a titolo personale con l'intento di ottenere la liberazione degli ostaggi. Ma hanno ribadito che solo una delegazione dell'ONU ha titolo per dialogare con Saddam Hussein su questa delicata materia "⁹⁸.

Sulla stessa linea "La Voce Repubblicana " scrive che " in realtà, con il proliferare di queste missioni cosiddette umanitarie la soluzione del problema non si avvicina di un palmo, ma in compenso si arriva alla fibrillazione del rapporto fra gli alleati"⁹⁹.

Gli ostaggi, pubblica Il Popolo, "vittime innocenti dell'aggressione scatenata da Saddam Hussein, vanno liberati e il più presto possibile". "Ma vanno liberati tutti, apertamente, alla luce del sole, senza indulgenze, senza concessioni e, tanto per essere chiari, senza avviliti compromessi"¹⁰⁰

⁹³ Enzo BIAGI, "La favola vera dell'orco cattivo", "Corriere della sera", 19 agosto 1990.

⁹⁴ Gianfranco BETTETINI, "Saddam, una guerra in TV", "Il sole 24 ore", 8 settembre 1990.

⁹⁵ Remigio CAVEDON, "L'infame ricatto non divide", "Il Popolo", 23 agosto 1990.

⁹⁶ Fabrizio TONELLO, "Sequestro senza infamia per la cultura araba", "Il Secolo XIX", 24 agosto 1990.

⁹⁷ Arrigo LEVI, "Il grande avallo" "Corriere della sera" 26 agosto 1990.

⁹⁸ Andrea di Robilant, "Saddam non riuscirà a dividerci", "La stampa", 6 novembre 1990.

⁹⁹ Editoriale, "E' meglio smettere di andare in Iraq", "La Voce Repubblicana", 6 novembre 1990.

¹⁰⁰ Arturo PELLEGRINI, "Strategia degli ostaggi", "Il Popolo", 9 novembre 1990.

Dal canto suo La Stampa definisce il fenomeno delle missioni umanitarie con linguaggio finanziario: "cedono le Borse e i mercati finanziari, ma c'è un mercato che non conosce crisi ed è anzi in piena fase di boom: quello, avvilente, degli stranieri in ostaggio di Saddam"¹⁰¹

Sull'altro fronte, quello delle iniziative politico-diplomatiche, Il secolo XIX, commentando il vertice di Helsinki tra BUSH e GORBACIOV, si chiede se sia possibile "imporre a Saddam Hussein di ritirarsi dal Kuwait con la sola forza della diplomazia?"¹⁰²; mentre sullo stesso argomento La Voce Repubblicana rileva che "il segnale venuto ieri dal meeting di Helsinki è sicuramente positivo perché conferma il buono stato di rapporti fra le due superpotenze"¹⁰³.

Diversa interpretazione viene data al vertice di Helsinki da Il Manifesto, che scrive: "per quanto questo summit sia tutt'altro che di univoca lettura, un dato salta agli occhi: la guerra - l'opzione militare, secondo il diffuso eufemismo - è adesso più difficile"¹⁰⁴.

Tra le tante definizioni date al conflitto in atto nel Golfo, quella di uno scontro tra il Nord ricco ed il Sud povero è senz'altro quella più ricorrente. Ma su tale asserzione non è d'accordo l'Avanti, che replica ai terzomondisti ricordando che "Saddam Hussein non è un difensore del Sud.

Già oggi le sue vittime sono le decine di migliaia di poveri disgraziati che lasciano il Kuwait e l'Iraq con i risparmi ridotti a carta straccia e senza lavoro". "E potrebbero essere sue vittime domani i miliardi di esseri umani del Terzo mondo il cui basso livello di vita sarà ulteriormente ridotto dall'aumento dei prezzi di petrolio"¹⁰⁵.

Nell'analizzare le conseguenze economiche della crisi del Golfo persico, Il popolo osserva come esse siano, per l'Italia, "assai diverse da quelle degli altri principali paesi occidentali, dalla Francia, al Giappone, agli Stati Uniti. Il nostro sistema energetico dipende troppo dallo approvvigionamento estero di petrolio e perciò l'incidenza che sui costi interni ha l'aumentato prezzo del greggio causa più inflazione che altrove peggiorando la competitività economica italiana"¹⁰⁶

Intanto le percentuali sull'esito pacifico della crisi, iniziano a perdere quota. Già dal mese di settembre, su "La Repubblica", il presidente francese François MITTERAND afferma che "tutti i segnali provenienti dall'Iraq indicano che sarà molto difficile evitare un conflitto armato". Nel suo articolo Paolo GARIMBERTI si dice convinto che "l'unica alternativa alla guerra e un blocco economico così rigido ed efficace da strangolare l'Iraq e costringere, alla fine, Saddam a capitolare senza condizioni". Questa, però, è una strategia che

¹⁰¹ Aldo RIZZO, "La corsa dal mercante di ostaggi", "La stampa", 11 novembre 1990.

¹⁰² Carlo ROGNONI, "Quei due a Helsinki scommettono sulla pace", "Il secolo XIX", 7 settembre 1990.

¹⁰³ Editoriale, "Dimostriamo che l'aggressione non può pagare", "La Voce Repubblicana Il", 11 settembre 1990.

¹⁰⁴ Rina GAGLIARDI, "Semaforo rosso nel Golfo", "Il Manifesto", 11 settembre 1990.

¹⁰⁵ Alberto BENZONI, "Il terzo mondo sarà il più colpito dall'aumento dei prezzi del petrolio causato da Saddam", "Avanti", 22 agosto 1990.

¹⁰⁶ Luca LAURIOLA, "Un sistema economico vulnerabile", "Il popolo", 14 settembre 1990.

richiede molto tempo e una compattezza della comunità internazionale estremamente difficile da conseguire se già ora, come indicano le statistiche dell'ONU, soltanto due terzi dei paesi membri delle Nazioni Unite applicano le sanzioni ¹⁰⁷.

Per l'UNITA', "quando gli eserciti si muovono, si riduce al minimo lo spazio per le valutazioni e le discussioni di chi non ha potere di decisione" ¹⁰⁸.

Anche per "Il Popolo", "la paralisi sul piano delle iniziative di dissuasione e ormai evidente" ed i rischi di una guerra con migliaia di perdite di vite umane e di accensione di contrasti esistenti nell'area mediorientale sono enormi. ¹⁰⁹

Nella notte tra il 29 ed il 30 novembre il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva la risoluzione n. 678, che autorizza l'uso della forza contro Baghdad se entro il 15 gennaio 1991 non ritirerà le sue truppe dal Kuwait.

In proposito il Corriere della Sera titola: "Per la prima volta dal 1950, quando diede via libera all'intervento armato in Corea, il Consiglio di sicurezza dell'ONU autorizza l'uso della forza per risolvere una crisi internazionale" ¹¹⁰

Anche per l'AVANTI è un voto "storico", "un voto con cui la coalizione anti-irachena ha raggiunto il massimo della pressione diplomatica consentita dagli strumenti del diritto internazionale" ¹¹¹.

Sul tema l'on. NAPOLITANO, in un'intervista a "l'UNITA'", rifiuta ogni tipo di "automatismo" che sia il preludio al conflitto nel Golfo" e ritiene che occorra ancora "fermezza e pazienza" se vogliamo che l'Iraq si ritiri dal Kuwait ¹¹²

Per Il Manifesto "la decisione del consiglio di sicurezza configge con la carta delle Nazioni unite, la viola. La formula "tutti i mezzi necessari" significa consentire, raccomandare la guerra di uno o più stati nei confronti di un altro. Il che è l'esatto contrario di quanto è scritto nella carta, del perché fu scritto" ¹¹³

CAP .IV

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AL CONFLITTO

4.1 IL DIBATTITO POLITICO

Nella seduta del 10 gennaio 1991, davanti alla III Commissione Affari Esteri e Comunitari, il Ministro DE MICHELIS fornisce gli elementi informativi in possesso del Governo sulla situazione nel Golfo Persico, osservando come "il dialogo" sia ormai "entrato in queste ore in una fase calda" .

"L'andamento dei colloqui di Ginevra ed il suo risultato hanno costretto tutti ad uscire da un'eventuale vaghezza e ad assumere posizioni in modo più netto!" ¹¹⁴

¹⁰⁷ Paolo GARIMBERTI, "Chi fermerà il grilletto?" "La Repubblica ", 16 settembre 1990.

¹⁰⁸ Francesco RUTELLI, "C'è una sola strada per uscire dalla crisi del Golfo. E' quella (stretta) dell'ONU", "L'unità", 17 settembre 1990.

¹⁰⁹ Remigio CAVEDON, "Per evitare la paralisi", "Il Popolo", 29 agosto 1990.

¹¹⁰ Editoriale, "L'ultima sfida", "Corriere della Sera", 30 novembre 1990.

¹¹¹ Maurizio CREMASCO, "Baghdad con le spalle al muro", "AVANTI", 2 dicembre 1990.

¹¹² Marco SAPPINO, "Ci sono ancora vie per evitare la guerra", "L'UNITA'", 30 novembre 1990.

¹¹³ Gianni FERRARA, deputato PCI, "La Carta violata. Perché è illegale la XII risoluzione ONU", "Il Manifesto", 1 dicembre 1990.

La consapevolezza dell'inevitabilità del conflitto traspare anche dalle parole del Ministro della Difesa ROGNONI, il quale illustra alla Commissione Difesa della Camera dei deputati, il dispositivo dei reparti militari impegnati nel Golfo Persico, che negli ultimi tempi, oltre ad attrezzarsi per svolgere efficacemente il compito di far rispettare l'embargo, ha creato i presupposti tecnici per poter partecipare ad un eventuale intervento militare¹¹⁵. Intanto sul versante diplomatico l'ONU tenta l'ultima mediazione, attraverso il suo Segretario Generale.

Ma a Baghdad il clima è da vigilia di guerra quando arriva Javier Perez DE CUELLAR la sera del 12 gennaio 1991.

L'accoglienza che gli viene riservata non è particolarmente calorosa, Saddam Hussein non ha mai mostrato simpatia per il canadese DE CUELLAR, accusato di aver preso apertamente le parti dell'Iran durante la guerra. Il Segretario Generale dell'ONU incontra Saddam Hussein la sera del 13 gennaio, ma il colloquio è breve ed inutile¹¹⁶.

Dopo oltre cinque mesi dall'occupazione del Kuwait si deve constatare che sul piano politico-diplomatico ogni sforzo per giungere ad una soluzione pacifica della crisi si è rivelato inutile. La comunità internazionale, la Comunità Europea e l'Italia hanno ispirato la loro strategia ad una triplice esigenza:

- far pervenire all'Iraq un segnale costante di fermezza e di coesione circa la necessità di evacuazione totale ed incondizionata del Kuwait;
- favorire un ritiro che non apparisse una inutile umiliazione;
- non isolare la crisi del Golfo dal più complesso drammatico quadro mediorientale.

Dalla relazione svolta dal presidente del consiglio ANDREOTTI emerge che, sul fronte militare, i paesi che hanno deciso di inviare forze nel Golfo sono stati 28, dei quali 13 arabi ed islamici, 12 occidentali e 3 dell'est europeo.

Secondo il convincimento del Capo del Governo Italiano, davanti ad una simile situazione una inazione avrebbe avuto costi altissimi.

Per ANDREOTTI è necessario continuare ad agire con determinazione, in modo da dimostrare che le Nazioni Unite sono capaci di dettare le regole, ma anche di farle rispettare.

Solo in questo modo si può realizzare una convivenza internazionale capace di assicurare la sicurezza ed il diritto di tutti¹¹⁷.

L'ONU, sulla crisi Iraq-Kuwait, ha deliberato ben dodici risoluzioni, passando progressivamente dalla formale condanna dell'invasore iracheno alle sanzioni economiche, fino ad autorizzare il ricorso ad ogni mezzo per ripristinare il diritto violato. La risoluzione 678 infatti, prevede l'impiego di misure militari come reazione collettiva estrema, condizionate alla circostanza che tutte le ricerche della pace siano state esaurite.

¹¹⁴ Atti Parlamentari, Camera Legislatura, III Commissione (Esteri), 10 gennaio 1991, pag. 4.

¹¹⁵ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, X Legislatura, IV Commissione (Difesa), 10 gennaio 1991, pagg. 4 ss.

¹¹⁶ "La guerra del Golfo raccontata dai giornalisti del Corriere della Sera", op. cit. pag. 64.

¹¹⁷ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77760.

Il 16 gennaio ha luogo un altro importante dibattito alle Camere, nel Corso del quale ogni gruppo politico, sollecitato dalla particolare fase che attraversa la crisi, pone all'attenzione dell'Assemblea il contenuto delle proprie mozioni sulla situazione del Golfo Persico. Ognuno di questi documenti, fatta eccezione per quello presentato dai partiti della maggioranza, oltre alla condanna del feroce saccheggio del Kuwait da parte dell'Iraq, rivolge l'invito al Governo ad impegnarsi ancora sul fronte del dialogo. La discussione viene aperta dal Presidente del Consiglio dei Ministri Giulio ANDREOTTI il quale, dopo aver fornito notizie dettagliate sul contenuto delle risoluzioni adottate dal Consiglio di Sicurezza, sottolinea come lungo tutto l'arco della crisi non sono mai cessati i contatti con il Governo iracheno per indurlo ad accettare le decisioni adottate dall'ONU. Attualmente nell'area si confrontano due strategie: da un lato una ragionata dislocazione di forze, accompagnata da crescenti pressioni sul piano diplomatico per indurre Baghdad a ripiegare; dall'altro un'azione che punta sul logoramento degli avversari, sull'alto costo delle operazioni militari, sui possibili dissensi ed esasperazioni del mondo arabo. Già nel discorso tenuto al Senato, prosegue il presidente ANDREOTTI, replicando a quanti sostengono che si tratta di una guerra per il petrolio, ho ricordato "in particolare ai giovani che non vi era certo petrolio da salvaguardare in Europa quando gli stati uniti sono venuti qui a combattere ed a morire per contribuire in modo decisivo a liberarci dalla dittatura fascista". Noi, prosegue il Capo del Governo, "non chiediamo che venga deliberato lo stato di guerra. Chiediamo invece il sostegno del parlamento per l'azione da svolgersi con la collaborazione delle unità navali ed aeree delle nostre Forze armate presenti nel Golfo"¹¹⁸. L'opinione non è condivisa dall'On. Achille OCCHETTO, che ritiene possibile continuare a puntare sul tempo, sulla fermezza, sull'inasprimento delle misure d'isolamento economico, politico e diplomatico dell'Iraq. Pur criticando "l'incusabile rigidità di Saddam Hussein", il segretario politico del PCI condanna anche la parallela rigidità da parte americana, ed auspica l'intervento di qualche "componente" per superare questo quadro di inflessibilità. OCCHETTO auspica che il Governo si impegni a chiedere la convocazione di una conferenza internazionale sul medio oriente e rivolga un appello all'alleato americano perché non si proceda ad un attacco militare nei confronti dell'Iraq. Egli contesta "l'ipocrisia" di chi, come l'on. ANDREOTTI, "vuol coprire la realtà dietro le finzioni giuridiche". Perciò pronuncia un netto "no" alla guerra e dichiara: "dal momento che non si appoggia un progetto alternativo, occorre ritirare le nostre navi". Riconfermando così la linea unitaria faticosamente raggiunta tra la maggioranza del "sì" e la minoranza del "no", il PCI si riunisce attorno ad OCCHETTO per chiedere il ritiro delle nostre forze armate nel Golfo¹¹⁹. Nella risoluzione presentata alla Camera dei Deputati, il Gruppo comunista chiede al Governo di sostenere in tutte le sedi internazionali la necessità che l'Iraq si impegni al ritiro delle forze armate dal Kuwait e, nel caso di avvio del ritiro, di non attaccare l'Iraq. A

¹¹⁸ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 18.

¹¹⁹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77764.

Saddam Hussein, secondo il PCI, non vanno poi richieste riparazioni, affidando a successive trattative bilaterali o interarabe il contenzioso tra Iraq e Kuwait, procedendo nel contempo ad un graduale ritiro delle forze armate non arabe presenti nella regione.

Il PCI ritiene indispensabile sviluppare in modo particolare le iniziative dell'Italia e della CEE verso tutte le componenti del mondo arabo, per favorire la ricerca di una composizione pacifica della crisi e promuovere nuovi, più ampi e conseguenti sviluppi nella politica di cooperazione euro-araba e a perseguire una revisione delle regole e degli indirizzi che hanno finora caratterizzato i rapporti fra nord e sud del mondo.

Nel loro documento i parlamentari comunisti propongono di contribuire più attivamente nella ricerca di una svolta nella sempre più intollerabile crisi mediorientale ed assumere, anche in qualità di Presidente di turno della CEE una iniziativa in sede ONU per definire i modi e le forme volti a dare efficace attuazione alla decisione dell'embargo e per ricondurre sotto il coordinamento e la responsabilità dell'ONU tutte le azioni e le forze militari impegnate nel Golfo.

In tale contesto essi ritengono di dovere insistere sulla applicazione continuata e l'inasprimento delle misure di isolamento politico ed economico dell'Iraq, che rimane la via più proporzionata ed efficace per fare pressioni sull'Iraq.

Il PCI chiede al Governo di rappresentare senza mezzi termini, ai paesi che hanno inviato forze militari nel Golfo, la contrarietà italiana verso ogni iniziativa unilaterale, in quanto essa aggraverebbe ulteriormente la situazione e comprometterebbe l'impegno comune e le convergenze fin qui registrate nella comunità internazionale.

Essi ritengono che occorre impegnarsi a convocare una conferenza internazionale sul medio oriente, nel cui ambito dare definitiva attuazione alle risoluzioni ONU in tema di diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese, al riconoscimento e alla sicurezza di Israele, alla integrità territoriale, sovranità e indipendenza del Libano.

Valutano comunque negativamente l'ipotesi di fare ricorso ad una azione bellica; in tal senso essi sollecitano gli USA a non procedere ad un attacco nei confronti dell'Iraq in presenza di spazi negoziali ancora aperti, predisponendo comunque ogni atto affinché le forze armate italiane non siano in ogni caso coinvolte in azioni di attacco.

La via più saggia e più efficace da seguire, secondo il PCI, è il mantenimento e l'accentuazione delle pressioni economiche e politiche sull'Iraq¹²⁰.

Per il parlamentare comunista Aldo TORTORELLA, "qui non è in discussione l'esigenza di ripristinare la legalità internazionale violata dall'Iraq, ma il modo e le forme per cui un tale obiettivo deve essere perseguito".

Egli valuta "assurdo pensare che un paese che non è autosufficiente neppure per i generi di prima necessità, non possa essere indotto a cedere dall'embargo¹²¹".

L'on. Giuseppe CALDERISI, per i Federalisti Europei, dopo aver lamentato "l'assenza del soggetto politico Europa", reputa urgente indire una conferenza per la sicurezza, la cooperazione e l'affermazione dei diritti umani nel Mediterraneo e nel Medio oriente.

In tale quadro il suo Gruppo rivolge una particolare richiesta: quella di attuare "una grande offensiva di informazione dell'opinione pubblica irachena, araba ed internazionale", con

¹²⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77754.

¹²¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77809 55.

tutti i mezzi che la moderna tecnologia e la potenza delle forze in campo a difesa del diritto e della pace consentono. In termini espliciti una "denuncia della vera natura del regime di Baghdad e del suo Capo".

Egli dichiara che i Federalisti Europei seguono una impostazione diversa da quella che caratterizza un certo pacifismo, ritenendo "efficace solo quel tipo di pacifismo che si fonda sul diritto e, quindi, su istituzioni e strumenti idonei ad imporre il rispetto del diritto"¹²²

Dal canto suo l'onorevole Mario CAPANNA, per il Gruppo di Democrazia proletaria, rivolge ai colleghi parlamentari l'invito a rifiutare la guerra al di là di tessere, di fedi, di religioni e di convinzioni: egli la rifiuta come "appartenente al genere umano".

Tutti sanno, osserva CAPANNA, che la politica di sovrapproduzione di petrolio da parte del Kuwait, con conseguente repentino e vistoso abbassamento del costo del barile di greggio dissanguava finanziariamente l'Iraq.

Egli conclude insistendo sull'idea che soltanto l'inizio di un dialogo può far capire il punto di vista altrui, aiuta sempre a comprendere almeno le radici storiche profonde delle questioni. Cita in proposito il "problema dello sbocco in mare" già ricordato, "che interessa l'Iraq non da 60 ne da 600 ma da 6000 anni, dal 4000 a.C., dai tempi di Nabucodonosor, un periodo storico che tutti abbiamo studiato negli anni giovanili"¹²³.

Sulla stessa linea il demoproletario Giovanni RUSSO SPENA, che ritiene più efficace ed urgente promuovere una iniziativa diplomatica per l'invio di una forza non armata dell'ONU d'interdizione, da disporre nella zona del conflitto.

Nel suo intervento l'on. RUSSO SPENA afferma che mai vi è stata una guerra come questa, fatta in nome di un principio giuridico così astratto e folle; "mai vi è stata una guerra così concretamente americana e petrolifera".

Egli disapprova, giudicandola "incredibile", la teoria ascoltata in questi mesi sul problema mediorientale: "dopo la guerra faremo la pace con gli arabi e con i palestinesi"¹²⁴.

Per il Gruppo Misto, l'on. Edoardo RONCHI, rileva che "per la prima volta nella storia della Repubblica il nostro parlamento è chiamato a dire 'sì' o 'no' ad una diretta partecipazione ad una guerra". Pertanto egli contesta la teoria del Governo, che vuole sminuire la portata e la gravità di una simile guerra presentandola come ordinaria, addirittura limitata, come fosse una operazione di polizia e considera l'aggressione militare dell'Iraq solo l'ultimo atto di una serie di episodi caratterizzati dal non rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani nel medio oriente.

Il Nord del pianeta, prosegue il parlamentare, ha responsabilità storiche e politiche per l'eredità lasciata dal colonialismo europeo.

Inoltre l'Iraq è diventato una potenza militare grazie soprattutto alle forniture belliche provenienti dall'Europa, Italia compresa.

Nel suo intervento l'on. RONCHI ricorda al Governo che il suo Gruppo ha votato fin dall'inizio per il ritiro delle forze armate nazionali e la loro sostituzione con forze dell'ONU, all'esclusivo scopo di far rispettare l'embargo.

¹²² Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77794 55.

¹²³ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77816.

¹²⁴ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77802

Come i Verdi essi hanno compiuto una scelta non violenta di pace con la natura e fra le persone, nella coscienza delle priorità dei limiti che l'umanità deve porsi per garantire la vita, nostra e delle future generazioni.

Per quanto riguarda il problema petrolifero, l'on. RONCHI auspica l'avvio di una politica energetica che punti non già sullo spreco del petrolio a basso prezzo, bensì sulla conservazione e sull'uso razionale dell'energia, per ridurre l'inquinamento del pianeta, per riequilibrare il rapporto tra il nord ed il sud del mondo e per rafforzare la solidarietà tra tutti i popoli.

Al riguardo egli ricorda di avere richiesto la promozione di "una conferenza internazionale sull'energia ed una conferenza che affronti le questioni aperte nell'area del Golfo"¹²⁵.

Questa guerra è "un crimine", "un delitto contro Dio e contro l'umanità". Così l'On. Raniero LA VALLE della Sinistra Indipendente ammonisce il Governo a perseguire una strenua azione diplomatica e politica per fermare la guerra e a chiedere a tutte le parti in causa di congelare immediatamente le forze ed i dispositivi militari presenti nel Golfo¹²⁶.

Anche nelle parole dell'esponente dello stesso Gruppo, l'on. Ettore MASINA, è presente il convincimento di dover promuovere una soluzione politica della crisi che si articoli sui seguenti obiettivi: il ritiro delle forze irachene presenti in Kuwait; il ripristino della sovranità territoriale violata, il ritiro di tutte le forze straniere presenti nell'area, l'indizione di libere elezioni in Kuwait, la stipula di accordi di cooperazione per favorire la ripresa economica e sociale dell'Iraq e dell'Iran, concertazioni nord-sud per una equa politica dei prezzi e della utilizzazione del petrolio, allargamento del processo di pace a tutta l'area mediorientale con i medesimi principi. Egli è convinto, comunque, che sia il petrolio e non la difesa dello Stato di diritto a muovere gli Stati Uniti in questa guerra che è solo frutto della nostra società

consumistica: "ogni 60 secondi si spendono per l'impresa militare nel Golfo 7 mila miliardi di lire, quanti ne basterebbero per dare cibo per un anno a 20 milioni di bambini nel Sud del mondo!"¹²⁷.

Pieno appoggio viene invece espresso alla linea del Governo dal Segretario politico della Democrazia Cristiana Arnaldo FORLANI, il quale a nome della D.C. approva le decisioni assunte dall'esecutivo e presentate al voto del Parlamento. Egli ritiene che "ripristinare il diritto violato, dando esecuzione alle deliberazioni del consiglio di sicurezza, sia azione legittima e, per molti aspetti, indispensabile", poichè "azioni e comportamenti - come quello di Saddam Hussein - che svuotino l'autorità dell'ONU, ne cancellino ne vanifichino il ruolo, minano alla base le prospettive di un migliore ordine internazionale"¹²⁸.

Dal canto suo l'Onorevole CRAXI, dopo aver evidenziato che "il Presidente degli Stati Uniti è stato bollato come giuda; gli appelli del pontefice sono stati del tutto ignorati; i tentativi del segretario Generale dell'ONU mortificati quando erano ancora nell'anticamera; la comunità europea neppure presa in considerazione e tutto intorno si è avuta una moria di

¹²⁵ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 27 settembre 1990, pag. 69579.

¹²⁶ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77785.

¹²⁷ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 7782255.

¹²⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77770 55.

piani che sono nati e si sono spenti l'uno dopo l'altro", conferma il pieno appoggio personale e del suo gruppo al Governo¹²⁹.

Sulla stessa linea gli interventi del socialista Nicola CAPRIA¹³⁰, del Repubblicano Antonio DEL PENNINO¹³¹, del Liberale Paolo BATTISTUZZI¹³² e del socialdemocratico Alberto CIAMPAGLIA¹³³, che esprime la sua amarezza per l'atteggiamento tenuto nella circostanza dal partito comunista: "tutti i partiti della sinistra democratica in Europa hanno solidarizzato con le decisioni del consiglio di Sicurezza. Il partito Comunista Italiano ha inteso invece attardarsi su posizioni che riecheggiano un malinteso pacifismo che premia più la forza che il diritto ed hanno contribuito, con il loro comportamento, a rendere più difficile la via per una intesa in Italia tra tutte le forze della sinistra democratica"¹³³

Dure critiche vengono mosse al gruppo comunista, anche dai segretari politici del P.R.I., Giorgio LA MALFA, anch'egli sostenitore della credibilità dell'ONU, e del P.L.I. Renato ALTISSIMO¹³⁴, per l'annunciata decisione del PCI di votare contro la posizione del Governo¹³⁴.

Per il MSI-DN l'on. Francesco SERVELLO, pur sottolineando che il suo gruppo, come forza di opposizione al Governo, avrebbe "tante ragioni per dire 'no' all'odierna proposta", dichiara che il Movimento Sociale "non negherà il proprio contributo di solidarietà operante, come oggi non nega il voto che vuole coniugare la responsabilità nazionale ed europea con la speranza di una rapida conclusione delle ostilità, di una ripresa di un dialogo civile, perché nel Medioriente si stabiliscano condizioni di convivenza e di pace nella sicurezza e nella libertà"¹³⁵.

Del medesimo avviso l'On. Pierantonio Mirko TREMAGLIA, M.S.I.-D.N., il quale richiama al senso di responsabilità tutti gli uomini di Governo e annuncia che il suo Gruppo voterà "sì" alla partecipazione dell'Italia nel caso di operazioni militari nel Golfo persico ed invita il Governo a dare puntuale attuazione alle deliberazioni dell'ONU, secondo le indicazioni dell'UEO, predisponendo il nostro contingente militare nel Golfo e ricercando l'unità operativa degli alleati¹³⁶.

¹²⁹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77773 55.

¹³⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77961.

¹³¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77952.

¹³² Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77959.

¹³³ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77953.

¹³⁴ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77770 55.

¹³⁵ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77960.

¹³⁶ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77818.

Anche il missino RAUTI condivide la decisione del Governo di onorare l'adesione data a suo tempo alla risoluzione n. 678 dell'ONU, pur ritenendo che non siano stati fatti tutti gli sforzi necessari per evitare di giungere al punto massimo di crisi¹³⁷.

Per la verità, dubbi e voti contrari ci sono stati nel Gruppo della Sinistra Indipendente, che vota "si" al Senato e "no" alla Camera dei deputati, ma anche in altri partiti. Così tra i comunisti si dichiara favorevole alla linea del governo il Senatore Maurizio FERRARA¹³⁸; tra i Verdi l'on. Rosa FILIPPINI¹³⁹ e tra i Radicali l'on. Emma BONINO¹⁴⁰. Tra i Senatori della D.C. esprimono opposizione al Governo M.F. MORO e D. ROSATI; tra i deputati gli onn. CASTAGNETTI¹⁴¹, FRONDA CREPAS, AZZOLINI e C. CASINI votano contro, mentre gli onn. FORMIGONI¹⁴², SBARDELLA, LUSETTI, M.E. MARTINI, BERTOLI e MARRUCONI si astengono.

LA PREGIUDIZIALE COSTITUZIONALE

La questione costituzionale sollevata da alcuni parlamentari in occasione dell'invio della forza pace nel Golfo, viene riproposta all'attenzione delle forze politiche nei giorni prossimi alla scadenza 15 gennaio 1991.

E' l'on. VIOLANTE, del PCI, che si interroga sui "termini" e sui "modi" di chi dovrà usare eventualmente "il mezzo della forza", osservando come "ogni Stato ha le sue leggi".

Noi, prosegue VIOLANTE, "siamo vincolati da una procedura particolare, così come, ad esempio, la Germania ed il Giappone, in relazione alla fine della seconda guerra mondiale". Ebbene, nota il parlamentare comunista, "noi vogliamo che la Camera dia indirizzi al Governo su quel che deve fare una volta scaduta la data fissata dall'ONU"¹⁴³.

Dello stesso avviso l'Indipendente di sinistra Franco BASSANINI, che contesta l'eccessiva autonomia dell'Esecutivo in politica estera, e ritiene che sia il Parlamento ad avere la titolarità del "diritto di dare indirizzi e direttive al Governo". E poi, si chiede il parlamentare, "come ci rapportiamo alle disposizioni di cui agli artt. II e 78 della Costituzione? Tali norme costituzionali, infatti, non consentono al nostro paese di entrare in guerra per decisione di organismi stranieri quali che essi siano"¹⁴⁴.

¹³⁷ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77818.

¹³⁸ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - discussioni, seduta del 17 gennaio 1991, pag. 21.

¹³⁹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77965.

¹⁴⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77968.

¹⁴¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77969.

¹⁴² Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77966.

¹⁴³ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta dello gennaio 1991, pagg. 77412 ss.

¹⁴⁴ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta dello gennaio 1991, pag. 77414.

Anche durante la discussione in Quarta Commissione (Difesa) della Camera, il deputato comunista Antonino MANNINO rimprovera al Governo un "difetto d'iniziativa" per non aver tenuto conto dell'ammonimento del Professor Giuseppe GUARINO, deputato della stessa maggioranza, il quale aveva ricordato che "l'Italia è chiamata al rispetto rigoroso, pur nell'ambito dell'ONU e dell'Alleanza Atlantica, dell'articolo II della costituzione Repubblicana"¹⁴⁵.

Più perentoria la relazione svolta dal Verde Giancarlo SALVOLDI, il quale ritiene sia giunto il momento di "rifarci immediatamente e con forza ai principi fondamentali della nostra Costituzione", per impedire "che l'Italia possa essere effettivamente coinvolta in una guerra nel Golfo".

Gli articoli 10 e 11 della costituzione, prosegue SALVOLDI, "sono tra quelli fondamentali e, come sostengono molti costituzionalisti e i più ascoltati padri della nostra Carta costituzionale, il principio pacifista è uno di quelli fondamentali costituenti il nostro ordinamento". Pertanto, conclude il parlamentare Verde, "l'eventuale ipotesi di spedizione militare nel Golfo provocherebbe una compromissione grave ed irreversibile del principio dell'identità dello stato democratico", ... "una abrogazione di fatto per un periodo indeterminabile di un principio supremo dell'ordinamento, non suscettibile di ablazione". In buona sostanza, per l'on. SALVOLDI "si tratterebbe di un evento eversivo della costituzione formale che potrebbe presentare gli estremi del reato di attentato contro la costituzione dello stato, previsto e punito dall'articolo 283 del Codice Penale"¹⁴⁶.

Per il Gruppo della Sinistra Indipendente anche l'on. Raniero LA VALLE concorda sul "problema costituzionale enunciato, come è stato più volte ricordato dall'onorevole GUARINO"¹⁴⁷.

Come mai, nota l'Indipendente di Sinistra Ettore MASINA, "gli USA parlano deliberatamente di guerra mentre il nostro Governo, sapendo di non poter chiedere al parlamento una dichiarazione in tal senso, perché contrasterebbe irrefutabilmente con la nostra costituzione, viene adirci che in fin dei conti la nostra partecipazione al conflitto sarebbe una semplice operazione di polizia internazionale?".

"Se si farà, ammonisce il parlamentare, questa guerra sarà figlia della menzogna: no alla guerra, mai più alla guerra"¹⁴⁸.

Sulla stessa linea del collega di Gruppo MANNINO si dichiara anche il comunista Andrea Sergio GARAVINI, nel suo intervento davanti alla Terza Commissione (Esteri) della Camera: "nella nostra costituzione è scritto -a memoria -che rifiutiamo la guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali"¹⁴⁹.

Anche in alcune "mozioni concernenti la situazione del Golfo Persico" con le quali si

¹⁴⁵ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Quarta Commissione (Difesa), seduta dello gennaio 1991, pagg. 9 ss.

¹⁴⁶ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Quarta Commissione (Difesa), seduta dello gennaio 1991, pagg. 14 ss.

¹⁴⁷ 147 Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Quarta commissione (Difesa), seduta dello gennaio 1991, pagg. 22 ss.

¹⁴⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77822 ss.

¹⁴⁹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Terza Commissione (Esteri), seduta dello gennaio 1991, pag. 31.

apre la seduta alla Camera del 16 gennaio, si ribadisce l'impegno al Governo di rispettare i vincoli costituzionali¹⁵⁰.

La discussione che segue, viene aperta dal presidente del consiglio ANDREOTTI, il quale dichiara che "non siamo nell'ipotesi di 'guerra' come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, che l'Italia ripudia con l'art. 11 della costituzione. Il nostro ordinamento giuridico si conforma, ai sensi dell'art. 10 della costituzione, alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute. La decisione di concorrere, se non scongiurata in extremis dal Governo iracheno -che l'Italia sottopone all'approvazione del parlamento -si ispira alla seconda parte dell'art. 11 della nostra costituzione, in virtù del quale l'Italia "favorisce le organizzazioni internazionali, la cui azione tende ad assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni"¹⁵¹.

Di opposto avviso il Federalista Europeo Mauro MELLINI, che si domanda "se, a fronte della chiarezza della decisione del Congresso e del Senato degli Stati Uniti, vi sia da parte nostra altrettanta chiarezza e quindi se il dibattito che si sta svolgendo sia altrettanto chiaro".

Egli contesta i presupposti giuridici sui quali poggia la decisione del Governo di dare esecuzione con ogni mezzo alla deliberazioni dell'ONU, e rimprovera al Presidente del Consiglio di essere "caduto in un autentico equivoco, in una trappola rispetto alle tesi da lui sostenute, quando ha affermato che poiché l'Italia non può ricorrere alla guerra, effettuerà un'operazione di polizia, rispettando così il dettato costituzionale"¹⁵².

Identità di vedute anche per l'esponente del Gruppo Misto Franco RUSSO, illustrate nel suo lungo intervento alla Camera¹⁵³, per il Verde Gianni LANZINGHER¹⁵⁴ e per i comunisti Nicoletta ORLANDI¹⁵⁵ e Giulio QUERCINI¹⁵⁶.

Secondo il ragionamento di un illustre studioso di diritto, il Professor Paolo BARILE, "nella costituzione si parla di guerra agli articoli 11, 78 e 87, per vietare risolutamente che l'Italia entri in guerre che costituiscano 'strumenti di offesa alla libertà di altri popoli, nonché in guerre che possono venire scatenate 'come mezzo di risoluzione di controversie internazionali.

'Solo le guerre strettamente difensive sono quindi costituzionalmente ammissibili. L'offesa è vista come discriminante"¹⁵⁷.

Ma ogni disputa sui profili costituzionali dell'intervento militare italiano nel Golfo Persico, viene superata dagli eventi nella notte tra il 16 ed il 17 gennaio 1991. In quella sede il presidente ANDREOTTI, "pur avvertendo intimamente l'amarezza per la sconfitta che

¹⁵⁰ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77745.

¹⁵¹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77755 ss.

¹⁵² Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77829 ss.

¹⁵³ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77863 ss.

¹⁵⁴ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 879 ss.

¹⁵⁵ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77888 ss.

¹⁵⁶ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77936 ss.

¹⁵⁷ Paolo BARILE, "Chi decide la guerra " , "La Repubblica" , 16 gennaio 1991.

l'ordine giuridico internazionale ha registrato, non riuscendo ad imporre consensualmente il ripristino della legalità nel Kuwait", annuncia l'inizio delle operazioni militari. Per quanto riguarda le unità italiane, prosegue ANDREOTTI, esse si muoveranno nell'ambito di una "operazione di polizia internazionale, ma "la partecipazione effettiva avrà comunque inizio soltanto dopo il voto del parlamento"¹⁵⁸. La qualificazione giuridica di "operazione di polizia internazionale" data dal Governo, al di là di ogni diversa interpretazione, è di fondamentale importanza in quanto consente all'Esecutivo, una volta ottenuto il voto favorevole del Parlamento, di far partecipare le unità italiane alle operazioni militari nel Golfo, sotto il comando operativo del Governo nazionale e del controllo operativo delegato a chi dirige le operazioni in loco¹⁵⁹. Una formale dichiarazione di guerra, secondo la nostra costituzione, non sarebbe stata possibile senza seguire una procedura molto più complessa: è il presidente della Repubblica, Comandante delle Forze Armate, che dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere (art. 87 costituzione) ad esso spetta anche il comando delle Forze Armate.

4.3 L'OPINIONE PUBBLICA A partire dal 10 gennaio, i maggiori quotidiani italiani danno vita ad una vera e propria gara di "catastrofismo" attraverso i titoli dei giornali. "Preallarme alla Camera. Che farà l'Italia nel Golfo?", si chiede la Repubblica descrivendo il "clima molto teso in Parlamento per la crisi nel Golfo e aspro scontro fra la maggioranza e l'opposizione sulla data del dibattito parlamentare"¹⁶⁰. "La Nazione" titola: "Appesi ad un filo"¹⁶¹ mentre per "la Stampa" siamo arrivati a "L'ultima ora": "non c'è molto tempo per sperare. Mancano solo cinque giorni alla scadenza dell'ultimatum dell'ONU. Possiamo soltanto augurarci, con le parole di James Baker, un soprassalto di saggezza"¹⁶². Antonio FERRARI, sul Corriere della Sera scrive: "anche l'OLP perde le speranze. Al 70 per cento sarà guerra"¹⁶³. Gli fa eco Il Giornale che inizia "il conto alla rovescia"¹⁶⁴, e Il Giorno che si spinge oltre, sui possibili scenari di guerra chimica e batteriologica, prevedendo che "sarà l'aviazione a neutralizzare l'uso dei gas"¹⁶⁵. Per gli organi di partito, l'AVANTI, dopo aver dato conto del fallimento del colloquio di Ginevra fra Baker e Aziz, ripone "l'ultima speranza" nei "buoni uffici del Segretario Generale dell'ONU, cui spetta istituzionalmente il compito di salvaguardare la pace"¹⁶⁶.

¹⁵⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pagg. 77923 ss.

¹⁵⁹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77923.

¹⁶⁰ Gianluca LUCI, "Preallarme alla Camera. Che farà l'Italia nel Golfo?", "La Repubblica", 10 gennaio 1991.

¹⁶¹ Giuseppe MAMMARELLA, "Appesi a un filo", "la Nazione", 10 gennaio 1991.

¹⁶² Aldo RIZZO, "L'ultima ora", "La Stampa", 10 gennaio 1991.

¹⁶³ Antonio FERRARI, "Anche l'OLP perde le speranze", "Corriere della Sera", 11 gennaio 1991.

¹⁶⁴ Jean-François Revel, "conto alla rovescia", "Il Giornale", 11 gennaio 1991.

¹⁶⁵ Antonio DE FALCO, "sarà l'aviazione a neutralizzare l'uso dei gas", "Il Giorno", 11 gennaio 1991.

¹⁶⁶ Francesco GOZZANO, "L'errore di calcolo del leader iracheno", "Avanti", 10 gennaio 1991.

Sulla stessa linea La Voce Repubblicana, che scrive: "in ogni caso, la missione di Perez de Cuellar va incoraggiata e sostenuta dalla Comunità internazionale con tutti gli strumenti possibili escluso quello di un mandato a concedere a Saddam due cose precise. La prima è quella di poter rifiutare l'obbligo del ritiro dal Kuwait poterlo differire nel tempo in modo imprecisato. La seconda è quella di poter affermare che grazie all'invasione del Kuwait il dittatore di Baghdad ha potuto ottenere l'avvio della risoluzione del conflitto fra Israele e i palestinesi"¹⁶⁷.

Ma fallito anche l'ultimo tentativo di Perez de Cuellar, "l'Italia si prepara alla guerra. L'orientamento del governo, emerso ieri in un animato consiglio di Gabinetto, durato due ore e mezzo, è che il Paese non si potrà tirare indietro in caso di un conflitto nel golfo, dovendo rispettare un deliberato dell'ONU"¹⁶⁸.

Da parte sua l'Unità ammonisce il Governo a non imboccare "vie irreparabili". In tal caso "il PCI si pronuncerà contro ogni partecipazione dell'Italia ad azioni di guerra"¹⁶⁹.

Replica Il Popolo giudicando la posizione comunista "rivelatrice delle contraddizioni profonde che tormentano il PCI", capace solo di assumere "una posizione di acuto contrasto e di opposizione alla logica prosecuzione di quell'impegno nell'ambito delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di restaurare la legge e di salvaguardare la comunità internazionale da analoghe gesta di aggressione". Il PCI, prosegue l'organo democristiano, "rivela una totale carenza del senso dello stato, la sua tradizionale dislocazione neutralista, quando di tratta di schierarsi con le iniziative dei Paesi occidentali". Sembra, conclude Il popolo "che il PCI sconti in questa fase la sua vecchia animosità ed opposizione all'occidente e alla leadership USA, per seguire il vecchio istinto di ricompattare una base, frustrata dal fallimento del disegno comunista sul piano mondiale, attraverso vecchie linee e gli schemi di un pacifismo a senso unico. Ma c'è un congresso che bussa alle porte"¹⁷⁰.

Anche per l'Avanti il PCI, nel tentativo di ritrovare la sua unità interna, è tornato indietro nel tempo. Se venissero accolte le richieste dei comunisti e i militari italiani se ne andassero dal Golfo, prosegue l'organo socialista, "verrebbe spezzata la solidarietà internazionale che si è creata contro l'atto di guerra compiuto da Saddam Hussein con l'invasione del Kuwait; l'Italia si troverebbe perciò isolata nello stesso consesso della Comunità Europea e delle Nazioni Unite e di fatto le stesse risoluzioni dell'ONU verrebbero considerate poco più che carta straccia e ciò dopo che in passato proprio questo organismo internazionale era stato oggetto di critiche per non aver avuto voce in capitolo nei contrasti scoppiati nelle varie zone del mondo"¹⁷¹.

In un articolo su Il Tempo il filosofo Rocco BUTTIGLIONE scrive che "si fa sempre più

¹⁶⁷ Editoriale, "Soltanto la volontà è rimasta ottimista", "la Voce Repubblicana", 11 gennaio 1991.

¹⁶⁸ Andrea di ROBLANT, "K-day? L'Italia decide mercoledì", "La Stampa", 12 gennaio 1991.

¹⁶⁹ Marco SAPPINO, "Nuove proposte dalla direzione del PCI. La minoranza: via subito navi e aerei", "L'UNITA'", 15 gennaio 1991.

¹⁷⁰ Roberto CONFORTI, "Golfo: PCI prigioniero del passato", "Il popolo", 17 gennaio 1991.

¹⁷¹ Giulio SCARRONE, "Un rigurgito di leninismo vincola il PCI", "Avanti", 17 gennaio 1991.

stringente, per i credenti e per i non credenti, la domanda sulla legittimità etica della guerra nel Golfo"¹⁷². Così anche il Corriere della Sera che in un articolo di Luigi ACCATTOLI riporta le parole del Papa: "la pace è ancora possibile, la guerra segnerebbe il declino dell'umanità intera.

Inaccettabile è l'invasione del Kuwait, dice il Papa, ma una soluzione di forza avrebbe conseguenze incalcolabili, lascerebbe intatte le cause profonde della crisi e preparerebbe nuove violenze"¹⁷³.

Non c'è dubbio, scrive Il Popolo, che il Governo abbia scelto di appoggiare le azioni per far rispettare la risoluzione n. 678 dell'ONU, pertanto "il rifugiarsi in un generico pacifismo, pur apprezzabile sul piano delle ragioni etiche e dei buoni sentimenti non basterebbe a mettere in pace la coscienza". L'Italia, prosegue il quotidiano, "anche per iniziativa di un partito ad ispirazione cristiana che sa quanto gli atti di forza siano lontani dal diritto e dalla difesa di una pace secondo giustizia, non può rinunciare ad iniziative anche straordinarie per ottenere con la massima trasparenza, la comprensione del Paese e del parlamento nell'assunzione delle proprie responsabilità internazionali e dei rischi che ne conseguono"¹⁷⁴.

Sulla stessa linea la Voce Repubblicana, perché ritiene essere "giunto il momento, all'interno dello schieramento della fermezza cui appartiene anche l'Europa e l'Italia, della compattezza.

Cedimenti e vie autonome, a proposte che dividano più che aiutare, potrebbero rendere vana la pressione finora esercitata con misura e ragionevolezza nei confronti di Baghdad. E questo non può e non deve essere"¹⁷⁵.

più profetica L'Umanità, che scrive che "l'Italia non deve lasciare nulla di intentato affinché queste ultime ore possano produrre il miracolo di ottenere un compromesso accettabile e onorevole che precluda l'opzione militare. Al tempo stesso deve restare ancorata a quelle decisioni prese dalla Comunità internazionale nell'Assemblea dell'ONU, per proteggere il diritto internazionale e la causa della giustizia "¹⁷⁶.

L'AVANTI pubblica una dichiarazione del segretario del PSI CRAXI, che a nome del partito esprime il suo appoggio alla "Comunità Europea e il Governo Italiano nella perdurante ricerca di una possibilità negoziale e nello sviluppo di una linea coerente con gli obiettivi indicati dalle risoluzioni delle Nazioni unite"¹⁷⁷.

Per La stampa "è la prima volta nella storia della Repubblica che il Paese deve affrontare un problema con ramificazioni così complesse: dalle questioni di ordine costituzionale, ai rapporti con il Parlamento, alle misure economiche, al delicato problema del comando

¹⁷² Rocco BUTTIGLIONE, "Dovere morale opporsi al male", "Il Tempo" 1 12 gennaio 1991.

¹⁷³ Luigi ACCATTOLI, "L' appello del Papa per evi tare il conflitto: 'significherebbe il declino dell'umanità'", "Corriere della Sera " 1 13 gennaio 1991.

¹⁷⁴ Luigi GRANELLI, "Seri problemi di coscienza", "Il Popolo", 16 gennaio 1991.

¹⁷⁵ Editoriale "Necessario che il diritto prevalga", "La Voce Repubblicana Il , 16 gennaio 1991.

¹⁷⁶ Filippo CARLA, "Disinnescare la mina irachena", "L'Umanità", 16 gennaio 1991.

¹⁷⁷ Bettino CRAXI, "Il PS1 sostiene l'azione del Governo", "AVANTI", 16 gennaio 1991.

delle Forze Armate". Al riguardo il Governo ha raccolto il parere di molti giuristi e costituzionalisti, nota il quotidiano torinese e "l'impressione è appunto che l'entrata in guerra dell'Italia non sarebbe incostituzionale"¹⁷⁸.

Di contrario avviso Il Manifesto, che rileva come "non esiste nessuna costituzione democratica che non conferisca al parlamento il potere decisionale sulla questione più importante con cui una comunità nazionale è chiamata a confrontarsi: quella della pace e della guerra".

Se dunque le Forze Armate dislocate nel golfo dovessero partecipare ad un'azione bellica, conclude Il Manifesto "si tratterebbe di un atto di assolutismo militare senza precedenti"¹⁷⁹.

Con l'avvicinarsi del fatidico 15 gennaio, assistiamo in Italia anche a fenomeni di ingiustificata "isteria collettiva" ed atteggiamenti che riflettono il "degrado nella tenuta civile e morale di un Popolo". Così scrive il Secolo d'Italia individuando nella "televisione di Stato" la responsabile di questa "psicosi" che ha spinto "file di massaie" a "imboscare pasta, olio, sale, farina, scatolame"¹⁸⁰.

Critiche alla "linea informativa" seguita da quasi tutti i giornali e soprattutto dalla televisione pubblica, vengono mosse da alcune esponenti del governo, che si dicono "impensieriti" e "sorpresi" da tale atteggiamento. In una intervista pubblicata sul Corriere della Sera il Ministro degli Esteri DE MICHELIS esprime "tutta la sua preoccupazione per, come i mass-media seguono i drammatici avvenimenti scanditi dalla crisi del Golfo".

Sotto accusa è soprattutto il TG3 della RAI, reo di aver "centuplicato il numero dei manifestanti! raccolti a Piazza Montecitorio"¹⁸¹.

Una buona notizia viene finalmente pubblicata da Il Tempo nella pagina economica: "nessun tracollo borsistico, nessun panico sui mercati finanziari.

La comunità degli affari ed popolo dei risparmiatori di tutto il mondo ha risposto compostamente"¹⁸².

E intanto comincia a prendere corpo quello che sarà definito il "dibattito culturale" sulla guerra. "La Repubblica" riporta un articolo de Il Sabato, dal titolo "andiamo alla guerra americana", dove viene posto sotto accusa "l'interventismo generalizzato di partiti, giornali e intellettuali, con la Chiesa isolata o quasi nel levare la sua voce di pace". Nello stesso servizio, però, si dà conto di "voci che escono dal coro", come quella di Norberto BOBBIO, che rivendica il diritto al silenzio: "non ho risposte da dare. In questa situazione schierarsi da una parte o dall'altra significa semplificare, ridurre la realtà. E' un conflitto insanabile tra l'etica dei principi e quella dei risultati: una di quelle scelte che i moralisti definirebbero tragica"¹⁸³.

¹⁷⁸ Andrea di ROBILANT, "K-day? L'Italia decide mercoledì", "La stampa", 12 gennaio 1991.

¹⁷⁹ H: Scheer e H.Witzcoreck-Zenl, "L'Europa in silenzio viola le costituzioni" "Il Manifesto" 10 gennaio 1991.

¹⁸⁰ Giano ACCAME, "Viltà e virtù nell'attesa dell'ora X", "Secolo d'Italia", 16 gennaio 1991.

¹⁸¹ Fernando PROIETTI, "Governo, l'ora della decisione più sofferta", "Corriere della Sera", 17 gennaio 1991.

¹⁸² Bruno COSTI, "Economia a prova di bomba", "Il Tempo", 11 gennaio 1991.

¹⁸³ Franco MARCOALDI, "Machiavelli direbbe pace", "La Repubblica", 11 gennaio 1991.

CAPITOLO V

LA GUERRA DEL GOLFO

Nella seduta del 17 gennaio il Ministro DE MICHELIS comunica all'Assemblea di essere stato informato dal Governo degli Stati Uniti della decisione di attaccare militarmente l'Iraq. I primi bombardamenti aerei sono condotti dall'aviazione statunitense, inglese, saudita e kuwaitiana e sono diretti contro significativi obiettivi militari in territorio iracheno, come comandi militari, postazioni missilistiche, radar, fabbriche di armi chimiche e batteriologiche.¹⁸⁴

A fianco degli Stati Uniti sono schierati 27 paesi pronti a ripristinare con la forza la legittima aspirazione del Kuwait di esistere.

"Pensando ad altri momenti di accesi contrasti, (dichiara il Presidente del Consiglio ANDREOTTI al Senato) sulla linea da seguire in campo internazionale mi sembra si possa trarre insegnamento da una affermazione di DE GASPERI: non vi è che un modo per salvare la pace del nostro popolo: non isolarci, collaborare a una politica attiva di pace, di difesa della democrazia e della libertà dei popoli che vanno facendo i paesi dell'America e dell'occidente europeo"¹⁸⁵.

Nel corso di una ininterrotta seduta alla Camera dei Deputati, il Presidente ANDREOTTI conferma che il Governo USA, prima delle operazioni di bombardamento, ha informato i paesi impegnati nel Golfo dichiarando che, ritenendo ormai esaurito ogni tentativo di fare accettare a Saddam Hussein il ritiro dal Kuwait, sarebbe stata attuata (come è stato) una prima operazione contro obiettivi militari.

Prendendo atto delle operazioni belliche ormai in atto, il capogruppo alla Camera del PCI Giulio QUERCINI, osserva che la logica della guerra ha preso più forza ed è diventata prevalente rispetto alla logica delle sanzioni e dell'embargo.

Questa guerra, scandisce il parlamentare comunista, "è comunque e prima di tutto una sconfitta dell'ONU", "è la Sconfitta del mondo occidentale, del mondo avanzato, di noi eredi della ragione illuminista".

QUERCINI contesta la qualificazione data all'intervento militare italiano, definito artificialmente "un'operazione di polizia internazionale" per sfuggire al confronto sul vincolo imposto alla nostra Repubblica dall'articolo 11 della costituzione. In conclusione egli chiede al Governo di farsi promotore di una pronta convocazione del consiglio di Sicurezza dell'ONU, dove proporre un immediato cessate il fuoco¹⁸⁶.

Al termine della seduta del 16-17 gennaio, il Governo italiano viene autorizzato a mutare l'azione del proprio contingente militare, già predisposto per far rispettare l'embargo, in modo da prendere parte alle operazioni militari per l'attuazione della risoluzione ONU n. 678, in stretto collegamento con gli altri paesi della coalizione.

Al Senato i voti a favore sono 190, quelli contrari 96 e le astensioni 4. Alla Camera dei Deputati i voti favorevoli sono 355, quelli contrari 230 e le astensioni 10¹⁸⁷.

¹⁸⁴ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 16-17 gennaio 1991, pag. 77923.

¹⁸⁵ Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - discussioni, seduta del 17 gennaio 1991, pag. 7.

¹⁸⁶ Atti parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77936.

¹⁸⁷ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati X Legislatura - discussioni, seduta del 16 gennaio 1991, pag. 77972.

Dopo oltre mezzo secolo l'Italia, sia pure per compiere "un'operazione di polizia internazionale" a sostegno della dignità e dell'autorevolezza dell'ONU, entra in guerra, anche se con un piccolo contingente militare formato da cinque navi e dieci aerei Tornado. Circa le norme penali alle quali sono assoggettati i militari italiani impegnati nel Golfo, il Governo ha stabilito, con provvedimento di legge, che ad essi si applica il codice penale militare di pace¹⁸⁸.

Sul piano operativo la prima missione aerea italiana si risolve in un completo insuccesso: quasi tutti gli aerei Tornado impegnati sono costretti a fare ritorno alla base; l'unico velivolo che riesce a proseguire verso gli obiettivi prefissati viene abbattuto. I due piloti (il Maggiore Bellini e il Capitano Cocciolone) sono fatti prigionieri e saranno liberati al termine delle operazioni belliche.

Il conflitto è caratterizzato da bombardamenti aerei e navali, definiti con il moderno linguaggio della guerra tecnologica "operazioni chirurgiche", in quanto consentono, con l'utilizzazione di bombe cosiddette "intelligenti" la distruzione di precisi obiettivi strategici e militari iracheni.

Da parte sua l'Iraq contrappone una reazione militare pressochè nulla, preferendo ricercare altre vie per complicare il conflitto in corso.

E' in questa ottica che vanno letti gli attacchi missilistici contro l'Arabia Saudita e soprattutto su Israele, che provocheranno morti e feriti, ma che tuttavia non sortiranno l'effetto sperato dal dittatore iracheno: quello di provocare la risposta di Israele.

Al contrario il Governo israeliano dà prova di grande senso di responsabilità rinunciando ad ogni forma di reazione, consapevole che il suo ingresso in guerra avrebbe potuto scatenare quello della popolazione filo-irachena, con il gravissimo risultato di allargare il teatro delle operazioni belliche nella regione mediorientale.

In un suo intervento alla Camera, l'on. Luciano VIOLANTE, di fronte all'abbattimento dell'aereo italiano ritiene "evidente che non si può più parlare di azioni di polizia internazionale, bensì di guerra". Inoltre, considerato che l'attacco missilistico condotto dall'Iraq contro Israele costituisce una gravissima provocazione, richiede al Governo di adoperarsi per evitare che Israele intervenga direttamente nel conflitto¹⁸⁹.

Sul versante politico Sono due i problemi su cui si concentra l'attenzione generale e del Governo italiano:

- contrastare un Possibile allargamento del conflitto;
- proseguire nelle iniziative politiche e diplomatiche per trovare il modo di passare il più rapidamente Possibile dalla fase del conflitto a quella del negoziato.

Sugli scopi dell'azione militare il Ministro della Difesa ROGNONI, nell'audizione del 29 gennaio davanti alle Commissioni riunite, precisa che "lo sforzo della coalizione è di arrivare all'obiettivo del ritiro iracheno dal Kuwait"¹⁹⁰.

"Se si crea un vuoto questo viene riempito" e nulla impedisce che esso venga pericolosamente occupato da potenze altrettanto aggressive. Così il socialista Ugo INTINI,

¹⁸⁸ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 29 gennaio 1991, pag. Il.

¹⁸⁹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 18 gennaio 1991, pag. 78061.

¹⁹⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta del 21 gennaio 1991, pag. 5.

citando le leggi della fisica, reagisce alle accuse rivolte agli alleati di condurre una guerra per il controllo delle risorse petrolifere e per l'eliminazione di Saddam Hussein.

E' vero, comunque, che il problema del petrolio non è secondario: nella zona del Golfo si trova il 40% delle risorse petrolifere del mondo. Se esse cadessero sotto il controllo di una dittatura spregiudicata lo sviluppo mondiale ne subirebbe le conseguenze¹⁹¹.

Nei primi giorni del conflitto, suscita qualche perplessità il comportamento dell'aviazione irachena, che trasmigra in massa negli aeroporti iraniani. Si parla in proposito di defezione da parte dei piloti iracheni, oppure che Saddam Hussein ha voluto mettere al riparo una parte consistente dell'equipaggiamento aereo.

Più irrealistica resta comunque quella di accordo sotterraneo tra Iraq ed quest'ultimo, durante il conflitto, resterà una posizione di provata neutralità.

L'incessante impegno diplomatico, intanto, prosegue anche durante il conflitto. Come osserva ROGNONI: "rilevanti sono i tentativi esperiti dall'Iran, dall'Unione Sovietica, da alcuni paesi non allineati e da altri stati occidentali: tentativi che non sembrano aver conseguito sviluppi positivi: continua infatti il rifiuto di Saddam Hussein di ritirarsi nei propri confini lasciando libero il Kuwait"¹⁹².

Tra le innumerevoli iniziative per fermare il conflitto, un particolare cenno merita l'intensa attività svolta dall'ex Unione Sovietica: il presidente GORBACIOV propone un piano di pace che viene ripetutamente articolato, riorganizzato e rilanciato, ma mai accolto integralmente da Saddam Hussein.

Su questo tema ROGNONI dichiara al Senato che "l'Italia ha sempre cercato di favorire una soluzione politico-diplomatica e per questo ha guardato con favore anche al recente tentativo di mediazione del Presidente GORBACIOV, fallito per l'intransigenza del Governo iracheno"¹⁹³.

In un suo intervento alla Camera l'on. Giorgio NAPOLITANO esprime "l'apprezzamento già manifestato per la posizione assunta dal Governo italiano nei confronti del tentativo di GORBACIOV, in quanto non discordante, ma convergente con la linea delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza". "Anche la divergenza di fondo registratasi nel dibattito del 16-17 gennaio", prosegue NAPOLITANO, "non deve impedire la più ampia confluenza sul terreno dell'impegno oggi assolutamente prioritario per una rapida composizione del conflitto"¹⁹⁴.

Sempre sul tentativo di mediazione di GORBACIOV l'esponente della Sinistra Indipendente Raniero LA VALLE giudica tardive le giustificazioni "senza sfumature e senza riserve di questa guerra, dei suoi motivi e della sua efficacia".

Pur prendendo atto dell'impegno del Governo italiano ad appoggiare il piano sovietico, egli

¹⁹¹ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta del 21 gennaio 1991, pag. 13.

¹⁹² Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta del 14 febbraio 1991, pag. 4.

¹⁹³ Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - Commissioni riunite, 3° e 4° (Affari Esteri, Emigrazione - Difesa) Senato, con III e IV (Affari Esteri e comunitari - Difesa) della Camera, seduta del 28 febbraio 1991, pag. 6.

¹⁹⁴ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 21 febbraio 1991, pagg. 79792 ss.

ritiene che "la guerra ha già prodotto tutti i suoi danni e comincia ormai a svelare le sue verità". "E' troppo tardi, amici del Governo, per dare alla guerra il suo nome, chiamarla ora conflitto armato"¹⁹⁵.

Da parte sua il Senatore radicale Marco BOATO giudica "comunque molto grave che ancora oggi si continui a dare per scontata l'inevitabilità della guerra per il ripristino del diritto internazionale" e ribadisce l'opinione "che tutte le forze politiche possano trovare una larga convergenza sui principali problemi del dopoguerra: la garanzia dei diritti umani nel mediterraneo, il rapporto tra il Nord ed il Sud della comunità internazionale, il dialogo euro-arabo, la sicurezza di Israele e la questione palestinese"¹⁹⁶.

Nel valutare le mozioni presentate dai vari Gruppi parlamentari alla Camera dei deputati il 22 febbraio 1991, il presidente ANDREOTTI osserva preliminarmente che "non esiste alcuna risoluzione per la quale Saddam Hussein non debba restituire il Kuwait alla sua indipendenza: questa è una constatazione a mio avviso importante". Tuttavia "è chiaro che ciascuna di esse contiene alcune affermazioni condivisibili ed altre non condivisibili"¹⁹⁷.

TEMPESTA NEL DESERTO

Dopo quattro settimane di bombardamenti delle linee di comunicazioni, il teatro delle operazioni kuwaitiano è ormai isolato.

Saddam Hussein comincia a rendersi conto che il cerchio si va stringendo sempre di più e il 15 febbraio, per la prima volta dall'inizio della guerra, Radio Baghdad parla di un possibile ritiro dal Kuwait, ma ponendo una serie di condizioni che sono immediatamente respinte dagli alleati.

Questi ultimi, dopo aver scoperto che Saddam Hussein ha cominciato a dare alle fiamme i pozzi petroliferi del Kuwait, si convincono che gli iracheni stanno attuando la "politica della terra bruciata"¹⁹⁸ e che bisogna stringere i tempi per l'attacco via terra.

A un mese dall'inizio delle ostilità, dunque, il dittatore iracheno non solo non ha ancora accettato la resa incondizionata, ma anzi pretende di dettare lui le condizioni: come se non avesse invaso il Kuwait, violato il diritto internazionale, catturato ostaggi civili e malmenato i prigionieri militari, e non avesse proditoriamente attaccato chi, come lo stato di Israele, non è mai entrato in guerra e non mostra alcuna intenzione di volervi entrare. Anche in questa cruenta fase, non cessano le iniziative diplomatiche per impedire altre tragedie umane. Il presidente GORBACIOV, nella speranza di vincere la battaglia diplomatica, prima che l'Amministrazione USA porti a compimento quella militare, consegna al Ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz l'ennesimo piano di pace, che viene

¹⁹⁵ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 21 febbraio 1991, pagg. 79799 ss.

¹⁹⁶ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - commissioni riunite, 3^a e 4^a (Affari Esteri, Emigrazione - Difesa) Senato, con III e IV (Affari Esteri e comunitari - Difesa) della Camera, seduta del 28 febbraio 1991, pag. 12.

¹⁹⁷ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, discussioni, seduta del 22 febbraio 1991, pagg. 79886 ss.

¹⁹⁸ La guerra del Golfo raccontata dai giornalisti del Corriere della Sera, "Tempesta nel deserto", op.cit., pag. 101.

accettato da Saddam Hussein, ma soltanto a determinate condizioni sulle modalità del ritiro.

Per tutta risposta il presidente USA BUSH concede, inutilmente, all'Iraq, 24 ore di tempo per decidersi a lasciare senza condizioni l'Emirato, e non più di sette giorni per l'evacuazione completa.

Prima dell'alba di domenica 24 febbraio, le colonne corazzate degli alleati penetrano in territorio iracheno impegnandosi con una "manovra a tenaglia" di aggiramento del Kuwait. Il successo militare alleato è scontato; gli iracheni si arrendono a migliaia, fino a creare problemi di natura logistica per la loro sorveglianza.

L'immagine della disfatta di Saddam Hussein si scorge negli sguardi allucinati dei soldati iracheni catturati, portati in primo piano dalle televisioni di tutto il mondo: "sono questi uomini, costretti per sei settimane a subire il più duro bombardamento della storia, i veri ostaggi, i veri scudi umani dietro i quali il dittatore cercato di proteggersi, per inseguire un sogno di potenza ed egemonia"¹⁹⁹.

Il 27 febbraio, dopo quattro giorni di battaglia terrestre, le prime colonne della brigata kuwaitiana entrano a Kuwait City, precipitosamente abbandonata dagli iracheni in fuga. Trovano una città morta, devastata sistematicamente.

Dopo l'annuncio dell'accettazione di tutte le risoluzioni ONU da parte di Saddam Hussein, le forze della coalizione sospendono le operazioni.

Spetta ora all'Iraq far sì che tale sospensione si traduca in un cessate il fuoco permanente, accettando di rilasciare immediatamente tutti i prigionieri, localizzando i campi minati in Kuwait e nel Golfo e ottemperando a tutte le risoluzioni adottate dall'ONU.

Il responsabile delle operazioni militari alleate, il generale USA Norman Schwarzkopf, dopo la disfatta irachena riassume alcuni dati:

- 41 divisioni annientate;

- 3700 carri armati, 1856 veicoli blindati, 2140 pezzi d'artiglieria sono stati distrutti o catturati;

- i prigionieri iracheni sono più di 80.000²⁰⁰.

Per raggiungere una pace senza condizioni, il conflitto, fin dall'inizio dell'offensiva il 17 gennaio 1991, e ancor più dopo l'attacco terrestre, è sostanzialmente rimasto entro i limiti militari, strategici e territoriali che erano stati fissati dalle risoluzioni dell'ONU.

Il grande problema politico al centro del dibattito internazionale, che aveva riguardato gli obiettivi legittimi da raggiungere, gli scopi, le finalità, gli effetti, le conseguenze, viene improvvisamente a mancare.

A cose fatte, si deve riconoscere che l'azione della forza multinazionale è risultata efficace ed ha rispettato il mandato delle Nazioni Unite, pagando in realtà il prezzo minore possibile: cominciata nel nome del diritto internazionale, si può dire che la guerra del Golfo sia anche finita nel segno della legalità.

Ma vinta la guerra, occorre ora vincere la pace. E' questo lo slogan che si sente ripetere da più parti, e non c'è niente di più vero, se si vuole che la guerra del Golfo rimanga anche

¹⁹⁹ La guerra del Golfo raccontata dai giornalisti del Corriere della Sera, "Tempesta nel deserto", op.cit., pag. 104.

²⁰⁰ La guerra del Golfo raccontata dai della Sera, "Tempesta nel deserto", op.cit., pag. 107.

storicamente entro i limiti, raggiunga cioè i suoi scopi e inneschi un processo di equilibrio e di stabilità nel medio oriente.

Il 28 febbraio, davanti alle Commissioni riunite Esteri e Difesa di Camera e Senato, il Ministro della Difesa ROGNONI riferisce che gli Stati Uniti, a nome della coalizione, "hanno offerto all'Iraq la Sospensione di fatto delle operazioni militari, prospettando la possibilità che tale sospensione venga resa definitiva e formalizzata, subordinatamente alla accettazione delle risoluzioni del consiglio di sicurezza e al rispetto da parte di Baghdad delle seguenti condizioni: rilascio immediato di tutti i prigionieri di guerra e di tutti i civili in mano irachena; rilascio di tutti i detenuti kuwaitiani; informazione alle autorità kuwaitiane e agli alleati in genere sui campi minati in terra e in mare; accordo sugli aspetti militari del cessate il fuoco che va raggiunto entro quarantotto ore tra comandanti militari della coalizione e delegazione militare irachena " .

La proposta, prosegue il Ministro, è stata accettata da TAREK AZIZ e pertanto le ostilità sono state del tutto sospese.

Circa la posizione tenuta dal governo italiano durante tutto lo svolgimento della crisi, ROGNONI riferisce che questa "è rimasta coerentemente ancorata a due principi. Il primo è stato la ferma adesione alla linea fissata dalle Nazioni Unite; il secondo aspetto è stato quello di preservare in tutte le varie fasi della crisi la più ferma coesione fra i membri della coalizione", incoraggiando, fra l'altro, lo sforzo del leader sovietico GORBACIOV teso a persuadere il "dittatore iracheno" a lasciare il Kuwait e attenersi alle risoluzioni ONU²⁰¹.

Non manca negli interventi che seguono qualche ulteriore critica al PCI da parte dell'on. Fabio FABBRI, che però pronuncia parole di apprezzamento per il Senatore comunista Maurizio FERRARA, che nel suo discorso " con accenti e motivazioni ricche di passione politica non si è associato alla richiesta del ritiro delle truppe proposta dal suo Gruppo"²⁰².

Da parte sua l'on. Giorgio NAPOLITANO considera "altamente positivo il fatto che oggi, come ha sottolineato il Ministro ROGNONI, si ridia la parola al consiglio di sicurezza per formalizzare la cessazione del fuoco e garantirne il rispetto"²⁰³.

Il Senatore radicale Marco BOATO rivela che ROGNONI, nel riferire il contenuto di una missiva tra BUSH e ANDREOTTI, "abbia dato una risposta definitiva rispetto a coloro che in Italia hanno affermato che non di guerra si è trattato, ma di azione di polizia internazionale"²⁰⁴.

²⁰¹ Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - Commissioni riunite, 3^a e 4^a (Affari Esteri, Emigrazione - Difesa) Senato, con III e IV (Affari Esteri e Comunitari -Difesa) della Camera, seduta del 28 febbraio 1991, pagg. 6 ss.

²⁰² Atti parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - Commissioni riunite, 3A e 4A (Affari Esteri, Emigrazione - Difesa) Senato, con III e IV (Affari Esteri e comunitari-Difesa) della Camera, seduta del 28 febbraio 1991, pag. 18.

²⁰³ Atti parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - Commissioni riunite, 3A e 4A (Affari Esteri, Emigrazione - Difesa) Senato, con III e IV (Affari Esteri e Comunitari - Difesa) della Camera, seduta del 28 febbraio 1991, pag. 23 e ss.

²⁰⁴ Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - Commissioni riunite, 3A e 4A (Affari Esteri, Emigrazione - Difesa) Senato, con III e IV (Affari Esteri e Comunitari - Difesa) della Camera, seduta del 28 febbraio 1991, pag. 26.

A conclusione degli interventi, il Ministro ROGNONI riserva una annotazione per l'on. NAPOLITANO, dalla cui parte "più volte è venuta l'indicazione dell'embargo come misura su cui la comunità internazionale avrebbe dovuto insistere: oggi, conclude il Ministro, "sono più convinto di ieri che l'embargo non sarebbe stato lo strumento che ci avrebbe consentito di arrivare all'obiettivo della liberazione del Kuwait e del ripristino della legalità internazionale.²⁰⁵

5.3 L'OPINIONE PUBBLICA

Alle ore 02.40 (00.40 in Italia) della notte tra il 16 e 17 gennaio 1991, le prime bombe cadono su Baghdad. Comincia così la guerra per la liberazione del Kuwait.

Negli stessi minuti, dagli schermi televisivi vengono diffuse le prime immagini del bombardamento che illuminano a giorno il paesaggio di Baghdad: "lo spettacolo tremendo, ma maestoso e affascinante della guerra" entra prepotentemente in tutte le nostre case²⁰⁶. Lo stesso Ministro degli Esteri DE MICHELIS, davanti alle Commissioni riunite (esteri e difesa) di Camera e Senato, dà conto di una particolarità di questa epoca, dove è possibile seguire un conflitto bellico "in tempo reale", alla televisione per cui lo stesso Governo viene a conoscenza di fatti e situazioni soltanto dopo che questi sono stati comunicati dai vari mass media.

Ma al di là della crudeltà delle immagini di guerra e distruzione, che raggiungono le nostre case, il Ministro riafferma che "lo scopo dell'azione- militare non è quello di colpire l'Iraq, di distruggere Saddam Hussein, bensì quello di giungere alla liberazione del Kuwait²⁰⁷.

Che l'Italia fosse veramente in guerra, gli italiani ne prendono coscienza quando sugli schermi televisivi della TV irachena appare col volto tumefatto e gli occhi sbarrati il Capitano Maurizio COCCIOLO, caduto prigioniero degli iracheni contro la decisione di far partecipare il nostro piccolo contingente navale di stanza nel golfo vengono organizzati in varie città d'Italia cortei e manifestazioni a cui partecipano pacifisti, obiettori di coscienza e, soprattutto, giovani studenti. Ma più che alle manifestazioni di piazza è interessante il dibattito culturale aperto dalla crisi del golfo.

Il primo ad entrare in campo, dopo le dure critiche rivolte agli intellettuali -accusati di disimpegno -è il filosofo e Senatore a vita Norberto BOBBIO. In una breve intervista concessa al Telegiornale di RAI 3 il 15 gennaio 1991, egli prende posizione sulla crisi, definendo la guerra del Golfo come un caso esemplare di "guerra giusta".

Soffermandosi a spiegare meglio il suo pensiero al "Corriere della Sera", BOBBIO precisa che la guerra contro Saddam Hussein è giusta perché "fondata sul principio fondamentale delle legittima difesa"²⁰⁸. Ma al Senatore a vita replica un gruppo di docenti universitari di

²⁰⁵ Atti Parlamentari, Senato della Repubblica, X Legislatura - Commissioni riunite, 3A e 4A (Affari Esteri, Emigrazione - Difesa) Senato, con III e IV (Affari Esteri e Comunitari - Difesa) della Camera, seduta del 28 febbraio 1991, pag. 57.

²⁰⁶ 206 Fabrizio DEL NOCE, "Baghdad", Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1991, pag. 3.

²⁰⁷ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, X legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) Camera e Senato, seduta del 21 gennaio 1991, pag. 8.

²⁰⁸ Riccardo CHIABERGE, "L'ora della decisione più sofferta", "Corriere della Sera", 17 gennaio 1991.

Torino, definiti comunemente "suoi allievi", i quali affermano che "per principio non esistono guerre giuste. Il diritto internazionale va ripristinato in altri modi. La guerra non è neppure in generale e nel caso specifico, uno strumento efficace di soluzione dei conflitti tra Popoli. I problemi che provoca, lo strascico di lutti, rancori e -oggi -conseguenze sull'equilibrio ambientale, sono sistematicamente superiori a quelli che è in grado di risolvere"²⁰⁹.

In successive interviste, il Senatore a vita precisa che una guerra, in generale, deve essere giudicata con due criteri diversi: se sia giusta o ingiusta, e se sia efficace ²¹⁰.

L'espressione "guerra giusta", spiega BOBBIO, risponde ad un linguaggio giuridico di "conforme a legge" o "legale" ²¹¹.

Va tenuto presente, prosegue BOBBIO, il programma sanzionatorio dell'ONU che è molto articolato: in base all'articolo 42 dello statuto delle Nazioni Unite è stata deliberata la risoluzione n. 661, che ha comportato le misure economiche dell'embargo. Constatando l'insufficienza, se non l'inutilità di tale misura, è stata votata la risoluzione n. 678, che fa riferimento all'articolo 51 dello Statuto. Quest'ultimo articolo prevede, come misura di pronto intervento, in base al principio di autodifesa collettiva, l'uso di quei mezzi necessari per respingere l'offesa o la minaccia che un paese membro dell'ONU dovesse subire da un altro paese.

Gli Stati che vengono in soccorso dell'agredito esercitano, per conto e nome dell'ONU, la difesa necessaria. In buona sostanza esercitano in via per così dire cautelare, quella forza che altrimenti e in via definitiva dovrebbe essere esercitata dall'ONU in via diretta.

In questo senso va intesa la dichiarazione del Segretario Generale dell'ONU Perez De CUELLAR, quando afferma che quella del Golfo non è una guerra dell'ONU, ma autorizzata dalle Nazioni Unite.

La ragione di tale affermazione è evidente: l'ONU è una organizzazione mondiale ancora imperfetta, specialmente per quanto concerne la formazione di un proprio esercito svincolato dal paese di appartenenza.

In questo senso, conclude BOBBIO, si era espresso in termini di "guerra giusta", come sinonimo di guerra giuridicamente fondata su un principio di diritto internazionale, che giustifica la legittima difesa.

Secondo l'opinione di Umberto ECO, posto che la violenza sia un male, esistono casi in cui una reazione violenta è giustificabile?

Non solo le religioni rivelate, ma anche la morale naturale ci dicono che se qualcuno assale noi, i nostri cari, o qualunque persona innocente o indifesa, è istintivo che si reagisca violentemente, fino alla eliminazione del pericolo.

Per non dare adito a dubbi, sostiene ECO, è giustificato che di fronte all'aggressività di un dittatore la comunità internazionale reagisca violentemente²¹².

Sulla questione prende posizione anche lo scrittore e giornalista Giorgio BOCCA, il quale

²⁰⁹ "Lettera aperta di alcuni docenti dell'Università di "Torino" l' "UNITA' " 19 gennaio 1991.

²¹⁰ Norberto BOBBIO, "Una guerra giusta?" 1 Marsilio Editori, Venezia, 1991, pag. 9.

²¹¹ Norberto BOBBIO, "Una guerra giusta?", op. cit., pag. 11.

²¹² Umberto Eco, "Come pensare la violenza e la giustizia", dal settimanale "L'Espresso", 10 febbraio 1991, n. 6, pag. 178.

osserva che la prima cosa che appare ragionevole sta nel constatare che le guerre, prima di essere utili o inutili, giuste o perverse, sono guerre.

Egli ritiene dunque piuttosto accademica la discussione che divide gli "italici petti" fra guerra giusta e guerra ingiusta, così come accademica è la discussione fra aggressione giusta e ingiusta.

Saddam Hussein, secondo BOCCA, giocando sull'avidità, sulla stoltezza, sull'affarismo di tutti i venditori di armi di questo mondo (europei, sovietici o cinesi) ha programmato l'occasione unica ed irripetibile della superiorità militare; che c'era al momento dell'occupazione de Kuwait.

Senza l'intervento USA, Saddam Hussein avrebbe invaso l'Arabia Saudita e, padrone del petrolio, avrebbe mirato alla distruzione di Israele e alla leadership nel mondo arabo.

Il dilemma vero era questo: accettare o contrastare il secondo genocidio degli ebrei; accettare o contrastare di essere in balia di un tiranno bellicoso e avventurista per i rifornimenti energetici indispensabili alla sopravvivenza dell'occidente?²¹³

"L'Hitler del Medio oriente", scrive Massimo FINI, citando il quotidiano tedesco *Spiegel*.²¹⁴

Per il popolo il conflitto non è nato per una logica di guerra contro un paese debole e aggredito, bensì perchè una dittatura feroce ha invaso, credendo nell'impunità, un paese libero e membro dell' ONU²¹⁵.

Sui cambiamenti in atto in Europa, l'AVANTI scrive che "il Golfo ha ristabilito i rapporti tra USA ed Europa in modo tale da riaffermare la leadership americana in occidente"²¹⁶.

A dare voce anche alle opinioni della gente comune, un settimanale promuove una sorta di "referendum" dal quale emerge sostanzialmente che: si tratta di "una guerra ingiusta"; praticamente "inevitabile"; che l'Italia "ha fatto bene a mandare un nostro contingente militare, che si è dimostrato all'altezza degli incarichi ricevuti"²¹⁷.

Ma l'altro problema fondamentale è se la guerra, oltre che giusta, sia anche efficace, cioè vincente, rapida rispetto al tempo e limitata rispetto allo spazio, nel senso che rimanga circoscritta al teatro di guerra dell'Iraq.

In situazioni come quella del Kuwait, una guerra circoscritta è probabilmente il male minore. L'importante è che la si usi come estrema ratio, una volta esperiti inutilmente tutti gli altri mezzi di composizione pacifica.

E' vero che ogni guerra provoca uno strascico di lutti, rancori e, specie nel caso in esame, conseguenze sull'equilibrio ambientale, ma essa va interpretata come necessaria, appunto come il male minore.

D'altra parte, lo stesso statuto delle Nazioni Unite, che pure sono nate con lo scopo principale di garantire una pace stabile, prevede come lecita la guerra di legittima difesa e, in alcuni articoli fondamentali, stabilisce addirittura la formazione di forze armate per prendere misure militari urgenti atte a ristabilire l'ordine internazionale.

²¹³ Giorgio BOCCA, "Perchè è scoppiata la guerra", dal settimanale "L'Espresso", 10 febbraio 1991, pag. 33.

²¹⁴ Massimo FINI, "Ma Hitler era migliore di Saddam", "Europeo", 21 febbraio 1991.

²¹⁵ Editoriale, "Senza trucchi", "Il Popolo", 21 febbraio 1991.

²¹⁶ Gianni BAGET BOZZO, "Un ruolo mondiale per un'Europa unita", "AVANTI", 21 febbraio 1991.

²¹⁷ Primo Di Nicola, "Referendum l'Espresso", dal settimanale "L'Espresso", 24 febbraio 1991, pag. 17.

"Se Baghdad avesse desiderato la pace o una tregua, scrive ancora Il Popolo aveva davanti a se una via molto netta e lucida: accettare le risoluzioni dell'ONU. Ma Saddam Hussein ha cercato l'imbroglio prima edificando falsi motivi per aggredire ed annettersi il Kuwait, quindi cercando di guadagnare mesi e mesi per mettere in campo tutto il proprio apparato bellico per recuperare posizioni di forza e, quindi, cercare di piegare l'ONU al fatto compiuto."²¹⁸

Sul piano di pace sovietico il Corriere della Sera, mutuando il linguaggio del giocatore di poker, scrive: "Il mondo ha assistito nel giro di meno di 24 ore ad una spettacolare sequenza di mossa e contromossa tra la Casa Bianca ed il Cremlino. La prima mossa l'ha fatta GORBACIOV, con l'annuncio nella notte tra giovedì e venerdì che l'Iraq aveva accettato il piano sovietico di pace in otto punti". "Ieri BUSH ha fatto la sua contromossa: ha espresso il suo 'apprezzamento' per l'iniziativa sovietica, ma l'ha liquidata, senza neppure discuterne i singoli aspetti, in base alla premessa che un 'ritiro incondizionato' non può venire negoziato attraverso nessun tipo di condizione, ed ha quindi ottenuto il consenso degli alleati, della coalizione su un 'ultimatum che fissa a oggi a mezzogiorno (18 italiane) la scadenza per l'inizio del ritiro iracheno dal Kuwait'"²¹⁹.

Anche secondo Il popolo sembra di essere "di fronte a due linee, a due progetti: l'occidente cerca di chiudere in fretta la partita e di costringere all'angolo il dittatore; Mosca vuole una soluzione morbida, quasi asettica. Sono in gioco equilibri mondiali, il futuro di interessi di popoli"²²⁰.

Per L' UNITA' George BUSH "ha ieri offerto l'impressione di non gradire l'esito del conflitto predisposto dalla diplomazia sovietica, ma di sperare che il dittatore iracheno si assuma le responsabilità di un rifiuto, aprendo la strada all'offensiva terrestre e alla probabile defenestrazione"²²¹.

In questa "kafkiana" atmosfera di attesa, pubblica L'AVANTI, "il punto principale che deve essere deciso per un ritiro incondizionato è il periodo di tempo in cui esso dovrà svolgersi"²²².

Resta comunque grave scrive L'UMANITA' che alcune imprese, col silenzio dei propri governi, abbiano concorso nel rifornire di armi l' Iraq: "una vergogna e una prova di insipienza per l'URSS e le nazioni europee che hanno lasciato operare nell'ottica di un ottuso affarismo gli speculatori più o meno clandestini"²²³.

Dopo la fulminea offensiva terrestre, dall'esito scontato, peraltro già prevista dal Senatore Umberto CAPPUZZO "come una grande battaglia classica, tipo seconda guerra mondiale, nei deserti dell'Africa settentrionale o nelle pianure di Russia"²²⁴, molte contraddizioni

²¹⁸ Remigio CAVEDON, "Il fanatismo, dittatore martire", "Il Popolo" , 22 febbraio 1991.

²¹⁹ Ugo STILLE, "Una partita in due mosse" , "Corriere della Sera", 23 febbraio 1991.

²²⁰ Editoriale, "Le vie della pace. Soluzioni ineludibili", "Il Popolo", 23 febbraio 1991.

²²¹ Gian Giacomo MIGONE, "Perché George BUSH ha voluto rilanciare nei confronti di Saddam" , "L' UNITA' " , 23 febbraio 1991.

²²² Maurizio CREMASCO, "Nodo cruciale i tempi del ritiro", "L'AVANTI", 23 febbraio 1991.

²²³ Matteo MATTEOTTI, "Così scrisse Saddam", "L'UMANITA'", 26 febbraio 1991.

²²⁴ Luca LAURIOLA, "CAPPUZZO: la CEE dovrà cooperare con gli arabi", "Il popolo", 23 febbraio 1991.

restano nel Mediterraneo e nel Medio Oriente: la "vertiginosa accumulazione di armamenti, squilibri demografici, intolleranze culturali e religiose", una difficile realtà in cui sarà più difficile, dopo la guerra del Golfo, "ridisegnare l'equilibrio di una regione che dal crollo dell'Impero ottomano non ha più conosciuto stabilità"²²⁵.

Anche per il Manifesto, "dopo questa guerra il problema del Medio Oriente non esisterà più, per anni: se non come milioni di disperati a cui far lavare parabrezza e gabinetti pubblici".²²⁶

Ma il mondo economico occidentale vede in tutt'altra prospettiva la realtà mediorientale, preso com'è "a trasformare ogni piccolo evento in scenari finanziari", capaci di far comparire e scomparire, nel giro di poche ore, enormi quantità di denaro. Lo dimostra la reazione alle prime buone notizie sul conflitto, quando i mercati mondiali hanno capito che era arrivata la svolta più attesa da mesi: "una svolta con una vittima illustre anche tra gli speculatori: quelli che hanno sempre scommesso sul peggio"²²⁷.

L'effetto Golfo, c'era da aspettarselo, produce i suoi effetti anche sull'informazione: quotidiani che raddoppiano le vendite, televisioni che infrangono i record d'ascolto. E' la "guerra".

Secondo Il Mondo, mercoledì 16 gennaio, alle ore 6, il TGI mattina "che di solito è visto da poco più di 130 mila spettatori, ne ha raccolti più di due milioni e mezzo", mentre le reti Fininvest, non sono rimaste a guardare". Ma dominatrice incontrastata è l'emittente televisiva americana CNN, che trasmette in tutto il mondo le immagini in diretta dai campi di battaglia.

Anche "gli strateghi della diffusione dei quotidiani italiani hanno avuto il loro daffare": Il Corriere della Sera ha stabilito il record di tiratura stampando, giovedì 17 gennaio, 1.306.000 copie". "Nello stesso giorno anche La Repubblica raggiungerà il suo tetto massimo, con una tiratura di 1.197.000 copie". Per La Stampa, Il Messaggero e il Manifesto, invece, la giornata record è stata venerdì 18"; per l'Unità, infine, mercoledì 16"²²⁸

Sugli effetti psicologici, da un sondaggio commissionato da Il Mondo all'Istituto CIRM di Milano, risulta che la stragrande maggioranza degli italiani (il 74%) è convinta che la guerra, prima o poi, avrà conseguenze sull'esistenza di ogni giorno, "specie per i rischi connessi al terrorismo", ma anche timori per una "possibile crisi economica"²²⁹.

Secondo il parere di molti esperti, la guerra del Golfo detiene il record del conflitto con il più massiccio impatto ambientale nella storia del genere umano²³⁰. E ciò non soltanto per l'elevato potenziale di armi impiegate, ma soprattutto per i due disastri ecologici associati al conflitto, rivelatisi sul versante della strategia militare assolutamente ininfluenti per l'esito

²²⁵ Gianni DE MICHELIS, "Come in Europa anche in Medio Oriente la Conferenza su sicurezza e Cooperazione", "Corriere della Sera", 28 febbraio 1991.

²²⁶ Sandro MEDICI, "E' già scritto", il "Manifesto", 28 febbraio 1991.

²²⁷ Ettore TAMOS, "Attacco d'ottimismo", "Il Mondo", 21-28 gennaio 1991.

²²⁸ Gianni BARBACETTO, "Lo Scud ha fatto scoop", "Il Mondo", 28 gennaio/4 febbraio 1991.

²²⁹ Gianni BARBACETTO e Enzo D'ANTONA, "Saddam fa paura a 74", "Il Mondo", 4-11 febbraio 1991.

²³⁰ La guerra del Golfo raccontata dai giornalisti del Corriere della Sera, "Tempesta nel deserto", op.cit., pag. 189.

della guerra: il versamento del petrolio nelle acque del Golfo Persico e l'incendio dei pozzi petroliferi in Kuwait, i cui effetti potranno essere valutati soltanto fra qualche anno.

L'inviato de La Stampa definisce lo scenario "pauroso": "il Kuwait è in fiamme. Ieri gli iracheni hanno dato fuoco a 140 pozzi di petrolio e le vampate che bruciano gli idrocarburi e i gas montano nere nel cielo, oscurando il sole"²³¹.

Inoltre, nel bilancio delle perdite del Kuwait vanno messe in conto le violenze subite dalle 3.200 donne, stuprate dai soldati iracheni, e il problema sociale dei "bambini-nemici", figli di queste violenze.

CONCLUSIONI

Al termine di questo studio sulla Guerra del Golfo, che si è basato prevalentemente sull'analisi degli atti parlamentari e dei resoconti dei principali organi di informazione, emerge istintiva una considerazione preliminare su quanto accaduto: forse l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq poteva essere evitata.

Le antiche rivendicazioni territoriali irachene sul piccolo Emirato e le accuse che Saddam Hussein rivolge il 17 luglio 1990 a "certi" paesi del Golfo (di manipolare i prezzi del petrolio e di "pugnalare alle spalle" l'Iraq), sono chiari segnali d'allarme che indicano il riemergere di contrasti locali sopiti per decenni dal confronto USA-URSS.

Verso la fine del mese di luglio 1990, Saddam precisa meglio le sue accuse, prendendo esplicitamente di mira il Kuwait, al quale rimprovera di avergli "rubato" il petrolio e di occupare abusivamente parte del territorio iracheno.

Intanto fa affluire 100 mila soldati lungo la frontiera con il piccolo Emirato e, in poche ore, nella notte del 2 agosto 1990 occupa il Kuwait, dando vita alla prima crisi tra Nord e Sud del "dopo-guerra-fredda".

I primi ad intervenire contro la decisione dell'Iraq di annettersi il Kuwait sono gli Stati Uniti d'America, i più esposti in un possibile capovolgimento degli equilibri politici nel Medio Oriente.

Formalmente, l'intervento statunitense è la risposta alla richiesta di aiuto avanzata dall'Arabia Saudita, che si è sentita minacciata nella sua stessa esistenza dall'aggressività di Saddam Hussein. Ma bisogna pur riconoscere che, se l'America ha accolto così prontamente l'appello, è stato perché i molteplici interessi (economici, politici, strategici) di cui gli USA sono complessa espressione, lo esigevano.

Per la prima volta, nell'intricato quadro internazionale, si avverte l'inadeguatezza del ruolo svolto dall'ONU, l'Organismo mondiale istituzionalmente preposto al mantenimento della pace tra le Nazioni.

La nuova fase seguita al lungo periodo contrassegnato dal sistema bipolare, suggerisce l'urgente necessità di rivitalizzare le Nazioni Unite, aggiornandone la capacità di intervento ed i suoi poteri d'azione, rimasti di fatto paralizzati, per oltre quarant'anni, dalla politica dei "veti incrociati" e dalla mancata costituzione dell'esercito permanente dell'ONU, prevista dallo statuto.

Accanto alla problematica delle Nazioni Unite, la crisi Iraq-Kuwait propone all'attenzione dell'opinione pubblica un'altra "entità" ancora incompiuta: L'Europa.

Ma non è una novità che il Vecchio continente, così diversificato per ragioni storiche, si

²³¹ Mimmo CANDITO, "Terra bruciata in Kuwait. I pozzi sono in fiamme", "La stampa", 23 febbraio 1991.

ritrovi ad essere, alla stregua del Giappone, meglio definito come "un gigante economico, un nano politico e un verme militare" .

In Italia il dibattito politico, proprio per la particolare drammaticità degli eventi e il loro rapido incalzare, è molto vivace e caratterizzato da aspri scontri verbali tra le forze della maggioranza di Governo, favorevoli ad un intervento in sostegno degli stati Uniti, ed i gruppi politici di opposizione, più propensi ad una soluzione negoziale di tutti i problemi aperti in quell'area del mondo, sotto l'egida dell'ONU.

Durante tutto l'arco della crisi l'orientamento del Governo, più volte approvato dalle due Camere, rimane formalmente ispirato alle decisioni assunte nell'ambito della Comunità Europea e dell'Alleanza Atlantica, per garantire la piena osservanza delle risoluzioni adottate dal consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Nei fatti, però, la linea di condotta dell'Esecutivo sembra condizionata dai doveri di "fedeltà" all'alleato statunitense, che con la sua politica interventista ed efficientista costringe l'ONU ad inseguire, a "ratificare" un crescendo sempre più severo di condanne e di misure dirette a convincere l'Iraq a tornare indietro sulla sua decisione di annettersi il Kuwait.

Il momento sembra favorevole per condurre le operazioni nel quadro di un'intesa internazionale quanto mai vasta, favorita da tutta una serie di circostanze: la distensione tra Est e Ovest; le impellenti necessità economiche dell'URSS, costretta a ricorrere all'aiuto occidentale; il timore che l'affermarsi di Saddam Hussein incute agli Stati confinanti con l'Iraq.

Al Palazzo di vetro, sede delle Nazioni Unite, il consenso, prima per le sanzioni economiche e poi per l'intervento bellico, è molto ampio.

Per il Governo italiano, invece, il passaggio dalla fase dell'embargo economico a quella dell'intervento armato, incontra una serie di ostacoli: da quello etico, a quello politico, a quello costituzionale.

Nel suo discorso al Parlamento il Presidente del consiglio ANDREOTTI chiarisce la natura ed i limiti dei poteri costituzionali dell'esecutivo nell'attuale vicenda. Egli precisa che non si tratta di una ipotesi di "guerra", ma di una "operazione di polizia" internazionale svolta con la partecipazione delle forze alleate nella zona del Golfo, diretta ad imporre all'Iraq il rispetto del diritto internazionale violato ed il ripristino della sovranità dello Stato del Kuwait.

La questione rimane controversa, ma l'eufemismo usato dal Governo nella circostanza, consente di ottenere dal Parlamento una rapida approvazione delle proprie decisioni evitando di incamminarsi in una solenne richiesta di "dichiarazione di stato di guerra", il cui tortuoso iter sarebbe stato formalizzato (forse) dopo la conclusione delle ostilità.

Osservando l'atteggiamento dei partiti della maggioranza, emerge il loro pieno e costante sostegno al Governo, ancorato sostanzialmente a due principi: la ferma adesione alle linee fissate dall'ONU; il proposito di preservare, in tutte le varie fasi della crisi, la più ferma coesione fra i membri della coalizione anti-irachena.

Sull'altro fronte la posizione dei piccoli ma battaglieri gruppi politici di opposizione, è quella di coerente rifiuto della guerra e di richiamo agli ideali del pacifismo.

Diversa è invece la linea di condotta scelta dal PCI, che desta la maggiore attenzione degli osservatori e dell'opinione pubblica in generale, per i riflessi immediati sull'imminente XX Congresso del Partito (che si tiene a Rimini dal 29 gennaio al 2 febbraio 1991) .

Il segretario del PCI, l'onorevole Achille OCCHETTO, si presenta al Congresso con la proposta di sancire la creazione di un nuovo partito, con un nuovo simbolo ed un nuovo nome: Partito Democratico della Sinistra (P.D.S.) .

Durante le operazioni di voto in Parlamento, per l'invio del contingente militare di pace nel Golfo, i gruppi del PCI, forse disorientati dal processo di dissoluzione iniziato nell'Unione Sovietica, si dividono sull'atteggiamento da tenere, decidendo infine di astenersi dal voto, comportamento che equivale ad un sostanziale allineamento con la posizione del Governo.

Nella circostanza l'on. Pietro INGRAO ed i parlamentari del fronte minoritario del "no" si dissociano dal proprio gruppo, giudicando la partecipazione delle navi italiane, in funzione antierobargo, una premessa all'intervento militare.

Non deve essere stato facile per il segretario del PCI contemperare l'esigenza di una posizione internazionale coerente, con quella di tenere sotto controllo il proprio retroterra politico e le manovre dei più diretti avversari politici.

Tant'è che dopo aver pilotato il PCI verso l'astensione, avrebbe forse voluto mantenere il partito a ridosso del Governo. Tutto è diventato più difficile quando, con il deterioramento della situazione nel Golfo, il pacifismo cattolico e la laboriosa nascita del PDS hanno creato una "zona di pericolosa turbolenza politica".

Così, all'indomani del più impegnativo dibattito parlamentare sulla partecipazione italiana al conflitto, conclusosi giovedì 17 gennaio 1991, il PCI ritrova una sostanziale unità e vota contro l'opzione militare richiesta dal Governo, ritenendo ancora efficace proseguire con la strategia dell'embargo.

Il PCI si ritrova così in un clima di isolamento politico che lo riporta negli anni cinquanta, quando il mondo era ancora diviso in due blocchi e la maggioranza di Governo e l'opposizione si scontravano frontalmente.

Inoltre, premuto a sinistra da Pietro INGRAO, che ha inforcato -con il convinto rifiuto della guerra -un cavallo di battaglia di grande richiamo, l'on. Achille OCCHETTO si ritrova anche a dover usare toni polemici e a fare scelte operative che accentuano la frattura tra il PCI ed il PSI.

Questo, pertanto, il complesso quadro politico che emerge dall'analisi dei lavori parlamentari.

L'attenzione si sposta ora sulle reazioni dell'opinione pubblica, osservate attraverso i giornali di partito ed i principali settimanali e quotidiani d'interesse nazionale.

Il primo risultato che emerge è sorprendente. Se si eccettua la posizione espressa dalla Chiesa e da piccoli gruppi dell'area della sinistra politica, contrari ad ogni tipo di guerra, si nota la presenza di una forte dose di bellicismo nel nostro Paese che forse non ci saremmo attesi.

Si giustificano così le violente accuse riscontrate su gran parte della stampa vicina ai partiti di Governo, di "pacifismo imbecille, utopico e rinunciatario" mosse a tutti coloro che non mostrano entusiasmo per la "giusta" guerra contro il "macellaio di Baghdad" ; oppure a quanti criticano la partecipazione italiana alla guerra, oppure semplicemente si dichiarano contro ogni guerra.

Ma è probabile che questa ondata di bellicismo sia stata alimentata, almeno in parte, dal tipo di informazione giornalistico-televisiva, tipica dell'epoca moderna, che non può certo definirsi libera da condizionamenti politici ed economici.

Questa nuova industria dei media, esercita un indiscusso potere sulla vita culturale e sulla capacità del sentire e pensare degli individui.

E' quindi sempre doveroso evitare ogni forma di degenerazione, assicurando la piena indipendenza dei media dai partiti politici e dai gruppi economici, per salvaguardare il pluralismo dell'informazione.

Con riferimento alla Guerra del Golfo, essa è stata la prima guerra vista comodamente in diretta TV dalle nostre case attraverso reportage e servizi non sempre imparziali, che forse hanno insistito molto sulle colpe di Saddam Hussein, esaltando la tecnologia bellica americana e giustezza dell'intervento militare nel senza fare alcun riferimento alle cause storiche della crisi.

Tutto ciò senza trascurare di sottolineare che in questo conflitto la posta in gioco non è stata soltanto geopolitica o prevalentemente economica. Si è voluto impedire a Saddam Hussein di controllare il petrolio Medio Oriente, dettare i prezzi del greggio su scala mondiale e condizionare così le economie occidentali.

Tuttavia, al di là di ogni valutazione complessiva sulla crisi del Golfo, occorre aggiungere che una guerra, anche "giusta", non conduce necessariamente ad una pace altrettanto "giusta".

A distanza di tre anni e mezzo dal conflitto, restano ancora intatti i problemi politici e sociali dell'area Mediorientale, dove intere popolazioni vivono in uno stato di immensa frustrazione da quasi mezzo secolo, a causa degli effetti diretti o indiretti del conflitto arabo-israeliano e del tuttora insoluto problema palestinese.

C'è da auspicare che, dalle macerie del Kuwait e dell'Iraq, sorga un nuovo, meno travagliato e bellicoso Medio Oriente, così come dalle rovine della Germania del 1945 è nata un'Europa più giusta, più prospera e più stabile.

Ma ancora oggi, continua nell'area del Golfo la strategia della tensione, lasciando nell'opinione pubblica il convincimento che la "partita" sia ancora aperta e che si vigila perchè gli obiettivi vi raggiunti con la "tempesta nel deserto" non vadano compromessi.

Sul piano personale, intanto, i due principali protagonisti della Guerra del Golfo sono andati incontro ad un paradossale destino: lo "sconfitto" Saddam Hussein, è rimasto saldamente alla guida dell'Iraq, sostenuto dalla "nomenklatura" che fa quadrato attorno al proprio potere e ai propri privilegi; il "vincitore" George BUSH, è uscito invece sconfitto dalle elezioni presidenziali ed è stato estromesso dal giovane Bill CLINTON a capo dell'Amministrazione più democratica del mondo: la "madre di tutte le democrazie".

BIBLIOGRAFIA

- N. BOBBIO, "Una Guerra Giusta ? ", Marsilio Editore, Venezia 1991.
- E. CANINO, "I bambini e la guerra", edizioni Gruppo Abele, Torino 1987.
- Camera dei Deputati, "La Guerra nel Golfo Persico ", Grafica Editrice Romana, Roma 1991.
- A. CAPITINI, "Le tecniche della non violenza", Edizioni Linea d'Ombra, Milano 1989.
- P. CELA, "Psicologia e nonviolenza", Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1991.
- A. CIUFO, "Crisi economica e guerra del Golfo" Edizioni Tracce, Pescara 1991.
- F. DEL NOCE, "BAGHDAD", Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1991.
- P.G. DONINI, "I Paesi arabi", Editori riuniti, Roma 1983.
- M. GALLETTI, "I Curdi nella storia", Edizione Vecchio Paggio, Chieti 1990.
- J. GALTUNG, "I conflitti del Golfo" pubblicata in "Terzo Mondo informazioni" gennaio 1991 e su "Linea d'ombra", febbraio 1991.
- A. GATTI, "Economia e guerra ", edizioni Gruppo Abele, Torino 1991.
- A. GRESH -S. VIDAL "Guida storico-politica del medio Oriente", Edizioni associate, Roma 1990.
- AA.VV. La Guerra del Golfo raccontata dai Giornalisti del Corriere della Sera, " Tempesta nel deserto " Rizzoli, Milano 1991.
- S. KIWAN -R. CRISTIANO, "Saddam Hussein ", Edizioni associate, Roma 1991.
- B. MARTIN, "La piramide rovesciata per sradicare la guerra ", La Meridiana, Molfetta 1990.
- A. MIELE, "La Guerra Irachena " , Cedam, Padova 1991.
- A. NANNI - M. PAOLICELLI, "Comportamenti di pace", Edizioni ACLI-cipax, Roma 1990.
- A. PAPISCA, " Democrazia internazionale, via di pace " , Edizioni Angeli, Milano 1986.
- V. ROSSO LONGHI -G. RECCHIA, "La verità di Saddam Hussein", Shakespeare & Company, 1991.
- P. SALINGER e E. LAURENT, "Guerra del Golfo", Mursia, Milano 1991.
- G. SALIO, "Le Guerre del Golfo e le ragioni della nonviolenza ", edizioni Gruppo Abele, Torino 1991.
- V. STRIKA, "Le componenti dell'opposizione irachena: origini e sviluppo durante la guerra del Golfo", in "Storia contemporanea", n. 5 - anno XXIII- Ottobre 1992, il Mulino, Bologna 1992.
- F. TULLIO, "Una forza non armata dell'ONU: utopia o necessità ", Casa editrice Formazione e lavoro, Roma 1989.
- G. TURANI, "Nell 'Inferno del Golfo", Rizzoli, Milano 1991.
- E. TURRINI, "La via del sole ", Edizioni cultura della pace, s. Domenico di Fiesole (FI) 1990.
- Settimanali:
- "Epoca ", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
 - "L'Espresso", numeri dall'Agosto 1990 al marzo 1991.
 - "Europeo", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
 - "Famiglia Cristiana ", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
 - "Il Mondo", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
 - "Panorama ", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.

Quotidiani

- "Avanti ", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Corriere della Sera ", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Il Giornale", numeri dall'Agosto 1990 al marzo 1991.
- " Il Giornale d' Italia " , numeri dall ' Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Il Giorno", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Il Manifesto", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Il Messaggero", numeri dall' agosto 1990 al 1991.
- "La Nazione", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Il Popolo", numeri dall'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "La Repubblica " , numeri dall' agosto 1990 al 1991.
- "La Stampa ", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Il Secolo XIX", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Il Secolo D'Italia", numeri dall'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Il Sole 24 ore", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "Il Tempo", numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "L'Umanità", numeri dall'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "L'Unità", numeri dall'Agosto 1990 al marzo 1991.
- "La Voce Repubblicana " , numeri dall 'Agosto 1990 al marzo 1991.

DOCUMENTI

- Atti parlamentari, X Legislatura, commissioni Riunite (Esteri e Difesa) di Camera e Senato, seduta dell'II agosto 1990;
- Atti parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 22 agosto 1990;
- Atti parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 22 agosto 1990;
- Atti parlamentari, X Legislatura, commissioni riunite (Esteri e Difesa) della Camera dei Deputati, seduta del 20 settembre 1990;
- Atti parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 26 settembre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 26 settembre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 27 settembre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 27 settembre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 3 ottobre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Terza Commissione (Esteri) della Camera dei Deputati, seduta del 4 ottobre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 18 ottobre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Terza Commissione (Esteri) della Camera dei Deputati, seduta del 30 ottobre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 31 ottobre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 29 novembre 1990;
- Atti Parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 7 dicembre 1990;

Atti Parlamentari, X Legislatura, Terza Commissione (Esteri) della Camera dei Deputati, seduta del 19 dicembre 1990;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Quarta Commissione (Difesa) della Camera dei Deputati, seduta del 9 gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta dello gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Terza Commissione (Esteri) della Camera dei Deputati, seduta dello gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Quarta Commissione (Difesa) della Camera dei Deputati, seduta dello gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 16 gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 16 gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 17 gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 18 gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) della Camera dei Deputati, seduta del 21 gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 22 gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica -Giunte e Commissioni Parlamentari, seduta del 23 gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) della Camera dei Deputati, seduta del 29 gennaio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Commissioni riunite (Esteri e Difesa) della Camera dei Deputati, seduta del 14 febbraio 1991;
Atti Parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 20 febbraio 1991;
Atti parlamentari, X Legislatura, Senato della Repubblica, seduta del 21 febbraio 1991;
Atti parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 21 febbraio 1991;
Atti parlamentari, X Legislatura, Camera dei Deputati, seduta del 22 febbraio 1991;
Atti parlamentari, X Legislatura, commissioni Riunite (Esteri e Difesa) di Camera e Senato, seduta del 28 febbraio 1991.